ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	23	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — **Mercoledì 14 Ottobre 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Mercoledì 14 Ottobre 1896** — **Num. 285**

Roma, 13 ottobre 1896

Insofferente d'indugi, non volendo aspettare che venisse in discussione il bilancio della guerra, il ministro della difesa nazionale austro-ungarico, ha colto l'occasione che si discuteva dal *Reichsrath* il progetto di legge per la leva del 1897, per fare dichiarazioni di natura politica, che acquistano un significato tutto speciale dalle questioni pendenti non soltanto nella politica internazionale, ma anche nella politica interna del paese.

Il Welserheim ha messo in rilievo la necessità che, in tanta febbre universale di armamenti, l'Austria non rimanga inerte, per sfuggire al pericolo di trovarsi inferiore agli altri Stati. Mentre non sono ancora affievoliti gli echi destati dal saluto dato da Nicolò II in Chalons alla fratellanza militare franco-russa, non poteva un ministro della guerra tenere un diverso linguaggio e far balenare agli occhi dei rappresentanti i singoli paesi che costituiscono l'impero, il miraggio di una diminuzione nelle spese militari. Il coraggio di scemare le spese dell'esercito, mentre il vecchio motto *si vis pacem para bellum* risuonava come ammonimento e minaccia, l'hanno avuto soltanto i ministri della guerra italiani, ed i risultati da essi ottenuti, anche dal punto di vista tecnico, non sono stati tali da incoraggiare altri ad imitarli. Ma l'affermazione che la monarchia debba rimanere per virtù del suo esercito « amica desiderata ed avversaria temuta » sembra dare al discorso del ministro tutta l'importanza d'una risposta a talune interpretazioni del viaggio dello czar in Francia.

Fu detto - oltre al resto - che un accordo anglo-franco-russo sulla questione d'Oriente taglierebbe fuori l'Austria e la alleata sua da quella qualunque soluzione che detta questione dovrebbe o potrebbe avere. Perchè Vienna non si sarebbe affrettata a far sentire, che non è punto disposta a rinunziare alla parte di primo ordine che la sua posizione geografica le assegna nel dramma orientale?

Non v'è Stato di Europa, che abbia subito tante dure prove quanto l'Austria, in quest'ultimo trentennio. Niente l'ha scoraggiata; nè lo sfratto dalla Confederazione germanica, nè la perdita di provincie. In sè ha ritrovato sempre l'energia necessaria a risorgere e far fronte agli eventi; ed anche oggi può parlare da pari a pari con chiunque e far sentire tutto il peso della sua posizione politica. A noi italiani, che nell'Austria ravvisiamo ancora un ostacolo al compimento di qualche nostro ideale, dovrebbe essa servire di esempio. Un popolo, invero, tanto può, quanto sa di valere; e che possiamo volere noi che la rassegnazione ai fatti compiuti, ed il *glissons n'appuyons pas* abbiamo innalzato a canone di Governo!

Ma mutiamo argomento che questo è triste al nostro cuore. L'altra affermazione del discorso del Welserheim che va rilevata è questa: « l'esercito sia sempre nello Stato una forza tale da impedire funeste od illegittime soluzioni delle varie questioni ». E' questa una conferma ed una conseguenza della dichiarazione precedente od una risposta alle aspirazioni, testè riaffermatesi, degli indipendenti di Ungheria; alle impazienze degli czechi federalisti; a tutto il torbido agitarsi degli elementi ostili all'attuale formazione dello Stato austro-ungarico? Nessuna di queste agitazioni è così forte invero da minacciare lo Stato; nè, tanto sono discordi nei fini, possono accordarsi in una azione disgregatrice. Sembra dunque mancare la ragione di un *quos ego*. Però è possibile che il Welserheim abbia voluto contrapporre il concetto dell'unità armata a quello del frazionamento politico che molti si augurano; e ci sembra quasi d'udire fin d'ora i fremiti di molti fra coloro che in Ungheria già si sono preparati ed in Austria si preparano alla lotta elettorale con preconcetti di distruzione dell'ordine attuale di cose.

Il telegramma che ci reca queste notizie anche annunzia che il *Reichsrath* ha votato una mozione con cui invita il Governo « a porsi in comunicazione con le altre potenze, per l'istituzione di arbitrati internazionali. » E' una manifestazione platonica che completa quelle avvenute di recente a Budapest nel Congresso per la pace, e nella conferenza interparlamentare. Ma per quanto platonica fa fede del desiderio dei popoli di uscire fuor dal pelago alla riva. Si noti però che l'Austria accetta in massima il concetto degli arbitrati internazionali con la mano sulla spada. L'idea della pace le sorride, ma anche più le sorride quella di non essere la pecora di alcun lupo.

Due Regi Commissari

Un nostro telegramma da Palermo ci dava ieri notizia della ricostituzione del partito socialista, sotto il comando del dottor Barbato - il quale, con una frase di molto spirito, sebbene tratta dal dizionario dell'infame borghesia, aveva annunziato nella *Riscossa* di assumere per l'occasione le funzioni di Regio Commissario, per la pacificazione delle due fazioni, rivoluzionaria e legalitaria. Così la capitale della Sicilia ha l'insperata fortuna di avere nel proprio seno due Regi Commissari: uno per parte del governo presente, l'altro per parte del governo di là da venire. E, fra queste due illustri rappresentanze di due diverse parti politiche, quasi come un arguto epigramma mefistofelico, la revisione di un celebre processo penale finito, per *errore*, con la condanna di un innocente!

Che cosa significa questo nuovo potere che sorge di fronte, o meglio di contro a quello dell'on. conte Codronchi? Che cosa significa questo bisogno nelle due fazioni del partito socialista di riabbracciarsi e ricongiungersi in Barbato? Forse non affidano più al partito socialista gli antichi spiriti *francamente liberali* del viceré? O forse nuove ragioni sono sorte e nuove condizioni si sono formate, per le quali i socialisti non credono più di doversi addormentare nel sonno del governo?

Noi non sappiamo, o non intendiamo abbastanza. Il Regio Commissario suppone la liquidazione da fare di un passato e la creazione di un nuovo ordine di cose, politico o amministrativo; come, per esempio, l'on. Codronchi, in Sicilia significa la liquidazione del nominalismo crispino, e la coltura del ministerialismo elettorale. Qual liquidazione dunque suppone il regio commissario Barbato?

Vi sono due fatti, capaci di spiegare il nuovo atteggiamento del partito socialista: gli arresti in massa, in questi ultimi tempi eseguiti per tutta la terra di Sicilia; — e l'agitazione dei zolfatari, che minaccia di allargarsi, dallo sciopero fino alla ribellione. Quali dei due fatti è il determinante?

Gli arresti in massa, dicono che non abbiano nulla a vedere con la politica. E sarà; anzi, ci auguriamo che così sia. Ma è mai possibile, è mai imaginabile, che tanta selva di malfattori cresca in Sicilia quanta l'on. Codronchi vuol far credere di aver tagliata e gittata al fuoco? O non è piuttosto da pensare che la bandiera dei malfattori e dei manutengoli serva a coprire un più appetitoso contrabbando politico? Noi non vogliamo far giudizi temerari; tanto più che in materia di provvedimenti di polizia, che si dichiara criminale, non crediamo di dover usare della fantasia in mancanza di precise notizie di fatto. Ma le tendenze dell'on. Codronchi, il suo passato e il suo modo d'intendere ed esercitare la funzione politica, non ci acquetano al tutto, e non ci fanno al tutto sicuri sulla purezza di quei provvedimenti — i quali, per colmo, vanno di pari passo con parecchi scioglimenti di Fasci e di Federazioni socialiste!

Comunque, a noi pare che i capi del partito socialista han dovuto sentir la puntura di quegli arresti, se, in seguito ad essi, han creduto opportuno di risvegliarsi.

O forse sono stati svegliati?

Perchè, in verità, questo risveglio ha tutta l'aria di essere coatto più che spontaneo. Gli avvisi devono essere venuti dal basso, e da lontano. Dal basso e da lontano, almeno a giudicar da qualche corrispondenza che anche a noi è arrivata e che non abbiamo pubblicato, è dovuto partire il lamento o la protesta: — Che fate dunque? Fate il gioco del governo? Lasciate libero il governo di sbizzarrirsi a suo modo, contenti di dire e di pensare che Crispi non sia più al potere? — E forse in seguito a questi lamenti e a queste proteste, per paura di perder l'ascendente sulle masse, o di non trovarle più al momento opportuno, i capi fra i socialisti si sono scossi, si sono ricongiunti, e ora si fanno vivi. Tanto più che il malcontento che produce l'agitazione dei zolfatari, risale in linea diretta fino a loro — che hanno incoraggiato, hanno difeso, hanno voluto a suo tempo la legge sugli zolfi. Non doveva quella legge, secondo essi, risollevare le condizioni dei lavoratori? I benefizi che sarebbero derivati ai produttori, non si sarebbero in gran parte riversati anche sui lavoratori? — Onde questi hanno oggi l'aria, con la loro agitazione, di rimproverar i capi, che dentro e fuori la Camera hanno difeso quella legge, di avere fatto gl'interessi degli sfruttatori più che degli sfruttati!.

E l'agitazione si allarga. E muta, forzatamente, l'orientazione dei socialisti legalitari e rivoluzionari. Guardate infatti: il Commissario Regio del Governo comincia ormai a essere sorvegliato da un altro Regio Commissario ben più autorevole di lui; e la luna di miele nella quale il Governo, in seguito all'amnistia, si era compiaciuto coi socialisti, è sul punto di finire. Delle dolcezze di questa luna di miele egli si era servito per compiere alla chetichella tutto il lavorio di preparazione elettorale, sciogliendo municipi, intimidendo amministratori, spargendo dovunque il terrore contro gli oppositori; senza la paura del controllo — o dell'accusa — da parte di coloro che sono più abituati a levar la voce e con la voce ingrossare le questioni, innanzi alla pubblica opinione. Che farà ora? Egli ha potuto osare, finchè protetto dai socialisti. Seguiterà ad osare, dopo l'abbandono?

L'alleanza franco-russa
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 13, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Si assicura che l'apertura della Camera è rimandata al tre novembre.

I presidenti si accordarono di inaugurare la sessione con un discorso intorno alla visita dello czar e all'accoglienza che ebbe.

— Il *Matin* chiese ad alcuni uomini politici il loro parere intorno alle conseguenze della visita dello czar.

E' notevole la risposta datagli dall'ex presidente del Consiglio Dupuy.

Questi dice che l'accordo franco-russo è una vera alleanza e che le conseguenze ne saranno felicissime per la soluzione delle questioni che si presenteranno ai due governi, a condizione peraltro, che la Francia non perda di vista il proprio interesse e il valore della sua alleanza.

Goblet rispose che spetta al Governo il dire quale importanza politica abbia la visita.

Clemenceau dice: il popolo regolò la questione di sentimento; il Governo deve regolare la questione degli interessi.

Finora la direzione della politica comune fu abbandonata alla Russia, che sola ne approfittò. Ora è venuto il momento di dividerne i profitti poichè nell'estremo Oriente e nell'Asia Minore tutto abbiamo sacrificato alla Russia e da essa non abbiamo ricevuto nulla.

Milleyrand manifesta ingenuamente le paure che avevano i socialisti del connubio fra l'impero autoritario e la Repubblica.

La visita che lo czar fece al presidente della Camera li ha completamente tranquillizzati e li ha persuasi che l'alleanza non ha altro obbiettivo che la difesa degli interessi internazionali.

Quali siano questi interessi lo dirà il Ministero alla Camera.

Il *Figaro* rileva l'importanza che la stampa inglese diede alla visita dello czar; ed esprime l'idea che il ravvicinamento della Francia all'Inghilterra sia soltanto possibile mediante la soluzione della questione egiziana.

L'Inghilterra s'inganna se crede di poter paragonare la questione egiziana a quella di Tunisi; l'Inghilterra andò in Egitto a nome dell'Europa e promise reiteratamente di uscirne; la Francia invece occupa Tunisi in virtù di quel diritto stesso per cui l'Inghilterra ha occupato l'isola di Cipro, senza che alcuno protestasse.

×

BERLINO, 13, ore 2 pomer. — (*Hermann*.) Nei circoli governativi domina la convinzione che tra la Russia e la Francia non esista ancora un trattato formale di alleanza, bensì delle convenzioni che hanno la stessa efficacia di un trattato.

Queste convenzioni sarebbero formulate, si crede, in una convenzione militare e in un accordo diplomatico in forma di protocollo.

Si evitò di pronunziare la parola alleanza, perchè il governo francese sarebbe dalla Costituzione obbligato a sottoporre il trattato all'approvazione del Parlamento.

Il ministro degli esteri russo a Berlino
APPRENSIONI FRANCESI
(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 12. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che il gerente del ministero degli affari esteri di Russia, Chichkine, arriverà qui oggi, proveniente da Parigi, e sarà invitato domani a *déjeuner* dal cancelliere, principe di Hohenlohe.

×

BERLINO, 13. — Il gerente il ministero degli affari esteri russo, Chichkine, il quale arrivò ieri ed il segretario di Stato russo conte di Pahlen sono stati invitati a colazione presso le LL. MM., al Nuovo Palazzo.

×

PARIGI, 13, ore 3. — (*Jacopo*) In mezzo alle espressioni di generale entusiasmo, desta qualche sorpresa la notizia che Chickine siasi fermato a Berlino ed abbia conferito con Hohenlohe; nonchè la notizia che lo czar ha accettato di pranzare alla mensa degli ufficiali tedeschi a Darmstadt.

La grave crisi dei liberali inglesi
Contro Rosebery - Convocazione di un Congresso
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 10,20 antimeridiane — (*Emme*). La crisi provocata dalle dimissioni e dalle dichiarazioni di Rosebery si complica sempre più.

Non si tratta più di un mutamento di *leadership*, ma di una vera rottura clamorosa fra le varie frazioni del partito.

La situazione è riflessa perfettamente nel linguaggio dei varii giornali di oggi.

La stampa dei suoi più fieri avversari, dei conservatori che sino a ieri parlavano di lui come del più inetto primo ministro che sia mai stato in Inghilterra, è oggi piena delle sue lodi.

Il *Times* dice che l'azione di Rosebery è stata nobile e coraggiosa.

Lo *Standard* dice che egli ha dato prova di essere un vero uomo di Stato.

Il *Globe* chiama l'azione di Rosebery un'azione patriottica: egli ha sacrificato gl'interessi piccini di partito agli interessi generali del paese.

Nel campo liberale vi è rottura completa; ma i radicali contro Rosebery prevalgono.

Il *Daily Cronicle* lo attacca fieramente, dicendo che « meglio ormai che l'aria sia così rischiarata.

Lo *Star* dice che il partito liberale si sente sollevato ora che è venuto il tramonto del suo *leader* che era un lord.

Fra i provinciali si segna una divisione ancora più grave. I più autorevoli, il *Manchester Guardian*, il *Liverpool Mercury* sono contro Rosebery, ma i giornali scozzesi sostengono fermamente il loro concittadino.

Una eguale assoluta divergenza di viste si nota nelle riviste settimanali del partito. Lo *Speaker* appoggia Rosebery, ma la *Saturday Review* gli è deliberatamente contraria.

La situazione si giudica intricatissima. L'ira dei radicali è tanto più appassionata in quanto che l'azione di Rosebery ha rallentata la foga della vittoria che essi guadagnavano presso il pubblico e contro i conservatori nella questione armena.

Sono informato che la National Liberal Federation tenterà un colpo energico per fermare la dissoluzione. Si convocherà un Congresso generale del partito per eleggere il nuovo *leader*. Ogni collegio elettorale invierà tre rappresentanti. Si vuole in questo modo ricorrere ad un mezzo estremo con un vero *referendum* del partito.

La misura è senza dubbio necessaria, ma può essere anche pericolosa.

Si teme che il Congresso, il quale si riunirà fra giorni, sarà tempestosissimo.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 13, ore 2 pomeridiane. — (*L.*) Si ha da Atene:

La situazione a Creta è nuovamente critica; e l'orizzonte continuerà a mostrarsi minaccioso fino a che non siano applicate tutte le riforme concesse dalla Porta.

I cristiani sono intenzionati di riconvocare il Comitato nazionale rivoluzionario affinchè decida il da farsi.

— Si ha da Costantinopoli:

Si annunziano imminenti numerosi arresti anche fra i membri del partito dei giovani turchi, in seguito alla diffusione di un proclama in cui si chiedeva la detronizzazione del sultano.

Un aiutante del sultano che aveva relazione col partito rivoluzionario venne fucilato.

Numerosi carri escono di notte dalle prigioni pieni di cadaveri che sono gettati nel Bosforo.

Cose di Bulgaria
La questione degli ufficiali emigrati in Russia
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 13, ore 1,50 pomeridiane. — (*L.*) Le ultime notizie di Sofia dipingono la situazione del Ministero Stoilow come poco sicura.

La questione della riammissione degli ufficiali bulgari emigrati in Russia è entrata in uno stadio così acuto che non è improbabile possa far scoppiare la crisi già da tempo latente.

Un nucleo di circa cinquanta deputati della Rumelia orientale, conosciuto sotto il nome di gruppo degli Unionisti, e che forma il perno dei russofili, appoggio finora il Gabinetto; ma ora sobillato dalla Russia, che ha un grandissimo interesse a vedere Gruew e Benderew occupare dei posti importanti nell'esercito bulgaro, presentò a Stoilow un programma, dall'accettazione del quale dipenderà l'ulteriore appoggio degli Unionisti.

Fra i punti contemplati nel programma vi ha la riammissione degli ufficiali emigrati nell'esercito bulgaro con un grado superiore a quello che attualmente occupano nell'esercito russo.

Dicesi che Stoilow abbia chiesto l'autorizzazione di sciogliere la Sobranje; ma che Ferdinando non accondiscese temendo che il Governo non possa ottenere dalle nuove elezioni che una maggioranza troppo esigua.

Date queste circostanze pare certo che alla prossima convocazione della Sobranje si manifesterà una crisi ministeriale, e si prevede che il nuovo Gabinetto avrà un carattere schiettamente russofilo.

La Spagna a Cuba
Una petizione contro il gen. Weyler
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 11,50 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Nuova Orleans che i conservatori cubani hanno telegrafato al governo a Madrid, chiedendo il richiamo del generale Weyler, dicendo che la sua permanenza significa la perdita sicura dell'isola.

Lo stesso corrispondente è informato che Campos sarebbe disposto a tornare, al patto però che sia accordata l'autonomia, e che un accordo esista fra Canovas e i riformisti; secondo cui l'autonomia sarebbe accordata se un numero sufficiente di insorti si arrendesse per rendere possibile alla Spagna di dichiarare che l'insurrezione declina.

La rivolta alle Filippine
JETTATURE
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 13, ore 1 pom. — (*Ramon*). Sabato si imbarcheranno per le Filippine altri due reggimenti.

— Oltre all'insuccesso del varo della *Princesa des Asturias*, subirono gravi avarie l'incrociatore *Alfonso XIII* e la cannoniera *Cuervo*.

Crisi finanziaria al Brasile
(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 13, ore 12.20 pom. — (*Emme*). Il *Globe* ha da Rio Janeiro che la situazione finanziaria e commerciale nel Brasile è gravissima, e che si presenterà al Congresso un progetto di legge per una moratoria di sei mesi.

Alla Camera austriaca

VIENNA, 12. — Alla Camera dei deputati si discute il progetto relativo alla leva militare per l'anno 1897.

Il ministro della difesa nazionale, generale Welsersheimb, pronunzia vivamente applaudito, un discorso in cui dichiara che la febbre degli armamenti è una malattia dei nostri tempi. Farà tutto il possibile perchè l'Austria-Ungheria, che pure vuol la pace ed ha spinto i suoi armamenti meno degli altri Stati militari, non abbia a cominciare il disarmo, finchè gli altri Stati continuino gli armamenti. E' impossibile rimanere addietro agli altri. E' a desiderarsi, conclude il ministro, che l'esercito possa perseverare nel suo compito di vegliare soltanto all'esistenza indipendente dello Stato, onde la monarchia resti amica desiderata ed avversaria temuta, e l'esercito sia sempre nello Stato una forza tale da impedire funeste od illegittime soluzioni delle varie questioni.

Si approvano varie mozioni, fra le quali una che invita il governo a porsi in comunicazione colle altre potenze per l'istituzione di arbitrati internazionali.

Infine si approva il progetto di legge per la leva militare del 1897.

L'istituto agrario di Perugia

Il nuovo istituto agrario sperimentale, che si aprirà a Perugia nel prossimo novembre e che sorgerà nella storica ex-abbazia dei monaci cassinensi, è l'effetto benefico e fortunato d'un lontano fatto patriottico.

Nei fasti della patria risorta, è segnata con un ricordo d'onore, la resistenza eroica che Perugia oppose ai duemila svizzeri che il 20 giugno 1859, posero a ferro e a fuoco la sollevata città. In quel giorno memorabile alcuni dei cittadini che l'avevano difesa, cercati a morte, trovarono asilo nell'abbazia di San Pietro. Ne seguì, che quando nel 1860, i nuovi ordinamenti liberi, ebbero vita nell'Umbria, il commissario del Re G. N. Pepoli, in memoria dell'atto magnanimo, nel decreto 11 dicembre con cui sopprimeva gli ordini monastici, lasciò ai monaci benedettini in usufrutto la abbazia e le terre che ne dipendevano fino che fossero ridotti a meno di tre.

Così l'abbazia e i suoi beni non furono indemaniati nè venduti, e come a continuazione della memoria del fatto patriottico, molti anni più tardi, fu deliberato alla Camera, per iniziativa dei deputati perugini, con la legge 20 luglio 1887 che verificatesi le condizioni previste dal decreto commissariale, « il patrimonio dei cassinensi, si costituisse in Ente morale autonomo allo scopo di fondare e mantenere un istituto d'istruzione agraria da erigersi nella città di Perugia. »

Dopo nove anni l'istituto agrario è un fatto compiuto. Ci sono state opposizioni e contrasti, ma i deputati dell'Umbria hanno saputo e voluto vincerli. Il ministro Barazzuoli, troncati gl'indugi, eresse la fondazione in ente morale; il ministro Guicciardini ha dato ordinamento all'istituto, decretandone su proposta del Consiglio amministrativo lo statuto ed i regolamenti e, in base al voto del Consiglio superiore di agricoltura, il programma degli studi.

Lo scopo dell'istituto è essenzialmente pratico e sarà utilissimo al miglioramento dell'industria agricola.

L'ex abbadia di San Pietro, ampio e monumentale edificio, si trova alle porte di Perugia; ed è quasi circondata da una tenuta di 85 ettari all'incirca, che si estende sul declivio della collina verso il Tevere e di cui fanno parte estesi vigneti. Dipende dall'abbazia il tenimento della Casalina, nella pianura tiberina, ad una distanza di circa due ore di carrozza da Perugia; e questo tenimento è costituito in grande parte da terreni in pianura attraversati per circa 9 chilometri dal Tevere in parte da terreni in collina, a vigneti, ad oliveti ed a boschi. La estensione della tenuta di Casalina è di circa 1800 ettari, dei quali 1255 ettari di terreno arabile in pianura ed arborato in collina, 26 ettari di terreno pascolativo e 503 ettari di boschi.

La tenuta è divisa in 48 poderi dati a mezzadria con circa 1500 capi di bestiame. Vi sono puledri e una stazione di monta.

Essa può dunque costituire un vasto campo di esperimento di migliorie agricole e d'istruzione pratica, mentre i vasti locali dell'abbazia sono più che sufficienti per essere trasformati in scuole e in laboratori per l'insegnamento, e tali da potervi istituire un convitto per alloggiarvi gli studiosi.

La Commissione, mandata sopra luogo dal Consiglio superiore dell'istruzione agraria, giudicava appunto le condizioni attuali delle tenute dell'abbazia di San Pietro attissime ad ottenervi una svariata istruzione agraria e d'ingegneria agraria.

Le condizioni — così è scritto in quella relazione — essendo delle più primitive, sono tali da permettere di far vedere ai praticanti, quasi tutte le prime e fondamentali trasformazioni nell'ordinamento dei terreni, nella sistemazione idraulica, nell'ordinamento ed allocazione delle culture, nell'allevamento del bestiame, e in tutte quelle graduali e prudenti trasformazioni, che portano non solo al maggior reddito lordo, ma altresì al maggior beneficio sulle spese e sui lavori.

Si potrà insomma di quei terreni feracissimi della media Italia fare una tenuta modello e là mandarvi a studiare, che ce n'è tanto bisogno, soddisfacendo un voto della Società degli agricoltori italiani, i figli dei proprietari di terre. L'Istituto di Perugia non è fatto esclusivamente per essi; è aperto a tutti: ma mira particolarmente a formare nei giovani figli dei proprietari l'amore dei campi, a farne dei gentiluomini campagnuoli.

L'indirizzo dell'istituto è essenzialmente pratico.

La istruzione è nel primo anno generale e teorica, nel 2° e nel 3° teorica e sperimentale con prevalenza assoluta di questa su quella, nel 4° unicamente pratica in mezzo alle colonie del tenimento di Casalina e in quella vasta azienda agricola.

Annesso all'istituto è un Convitto il cui regolamento attua per quanto è possibile in Italia il tipo dei Collegi di agricoltura che hanno fatto così felice prova in Inghilterra, mirando da un lato ad educare i giovani ad una vita sana, attiva, laboriosa, quale si conviene a gentiluomini di campagna e offrendo ad un tempo alle famiglie la garanzia di un'alta sorveglianza sulla salute, sullo studio, sulla condotta degli allievi.

L'istituto che sorge è adunque per il sapiente e opportuno indirizzo che lo informa, assolutamente unico in Italia.

In giro per il mondo

Una delle più interessanti e piacevoli letture è quella delle liste di oggetti smarriti che ogni mese sono pubblicate dalle prefetture di varie capitali europee.

Non in tutti i paesi, però, questi elenchi sono resi pubblici; ma ciò dipende forse dal fatto che in tutti i paesi non si può parlare di oggetti *ritrovati* giacchè essi, invece, sono stati *presi*.

Ma anche dove si pubblicano le liste, gli annali della distrazione rimangono incompleti, appunto perchè non tutti si affrettano a presentare quei curiosi documenti della smemorataggine umana ai collezionisti interessati.

Il mese di dicembre, a. s. ha dunque avuto per risultato a Bruxelles un numero incalcolabile di oggetti dimenticati sulle tavole dei caffè, nei tram, e lasciati cadere, senza accorgersene, sui marciapiedi: essi, al solito, vanno dal portamonete al paio di stivali, dal libro al manico di un ombrello.

Una osservazione generale che è suggerita dal confronto di tutti questi elenchi, è che vi sono stagioni, nell'anno, fatali alla memoria. In estate e in autunno il numero degli oggetti smarriti è maggiore che nel resto dell'anno.

Ma dove si ferma l'attenzione del filosofo è su un brevetto d'invenzione, dimenticato anch'esso come un berretto da notte.

Archimede era un distratto. Questa fama dicono che se la sia guadagnata dal giorno in cui egli scambiò la lama che gli recideva il collo con una *segante* di un problema di geometria, ed esclamò: Ecco la soluzione!

Ma da quell'inventore in poi, quanto cammino! Da che fu scoperto il brevetto d'invenzione, questo fu la mèta, il pensiero costante, esclusivo, di molti che si davano alla invenzione come i redattori dei fatti diversi. Or com'è possibile che uno abbia dimenticato, dirò quasi, la propria esistenza rappresentata da quel pezzo di carta?

Fra la lista degli oggetti rubati, che ho sotto gli occhi, vi sono poi molti... *corsets*.

La lista non dice dove siano stati trovati, cosicchè è dubbio se si tratti di un indizio di disciulimento di costumi e di una eloquente protesta contro quella moda femminile.

Ma giacchè siamo alle distrazioni.

Innanzi l'ufficiale dello stato civile di Boscoreale si è presentato un giovane per celebrare il suo matrimonio. Solamente egli aveva dimenticato di condurre con sè la fidanzata!

Quando l'ufficiale dello stato civile gli ha fatto osservare che era indispensabile la presenza della sposa, egli ha esclamato, battendosi la fronte:

— To! è vero! non ci pensavo.

Il giorno dopo, la coppia si presentava in chiesa pel matrimonio religioso; ma qui fu fatto osservare agli sposi che occorrevano i testimoni.

Gli sposi ad una voce:

— Ce n'eravamo dimenticati!

Si dovettero requisire in fretta dei testimoni.

La cronaca non dice se quella straordinaria serie di distrazioni continuasse in casa.

La sposa, facendo un passo indietro:

— Signore, mi porti rispetto. Chi è lei?

— Ma sono tuo marito!

— Ah! me n'era scordata.

E dopo un momento, lo sposo:

— Scusa, come ti chiami? Non mi rammento più!

×

Le amenità degli annunzi.

Questa viene da Santa Maria Capua Vetere. Un libraio ha stampato e diramato un manifesto che dice:

Pel nuovo anno scolastico.

Il sottoscritto avvisa la numerosa clientela che trovandosi fornito di una quantità di libri scolastici per il nuovo (forse per il nuovi-nuovo) anno scolastico, offre le merce, ecc.

Inoltre fa noto che trovandosi fornito di una quantità di corone mortuarie.., ecc. ecc.

Forse il buon libraio prevede molti decessi per abuso di studio nel nuovo anno scolastico.

Mi pare più allegro un altro libraio di Firenze che avverte in versi:

> I maestri e le maestre
> Col riposo dell'estate
> Le lor forze ha ritemprate
> Per tornare ad insegnar.

E quindi, dopo descritto il direttore, la direttrice che pretende le braccia agli alunni

> con grande soavità...

ricorda il cartolaro

> Che provvede in sua bottega
> Ogni articolo voluto.

Serve, credo, per addestrare gli alunni alla prosodia. Vi è una circolare in proposito? non so.

Ma è bello però figurarsi l'interno di quella bottega poetica.

Il cartolaio vede entrare la bottega un giovinetto ed esclama:

> Ecco vien lo scolaretto
> Tratto al canto mio gentil!

Poi rivolto a lui:

> Voi volete un quadernetto!
> Quattro soldi; e proprio a vil!

Lo scolaro gli dà una moneta e si allontana; e lui, contento di aver fatto un buon affare e attribuendolo alla efficacia della sua musa, continua fra sè:

> Quattro soldi! e un sol centesimo
> Quel quaderno mi costò!

Ma poi osserva la moneta e battendosi la fronte:

> Questa è falsa! Ah! la potenza
> Il briccone mi rifilò!

×

Il dramma dell'adulterio.

Si legge nel *Supplemento del Corriere*:

Una coppia di cicogne aveva fatto il nido in un paese dello Schleswig Holstein. Un giorno si trovarono nel nido due uova e, per fare un esperimento, si tolse un uovo e lo si sostituì con un uovo di anitra. Le due uova furono covate; ma quando il maschio vide la singolare creatura uscita da uno di essi, fece una scena violenta alla femmina la quale, forte della sua innocenza, si difese con grande energia.

Allora il maschio prese il volo, andò a cercare nei dintorni altre cicogne e tutta la banda piombò sulla disgraziata madre uccidendola a beccate.

Questa equivale alquanto al serpente di mare, il quale però, siamo giusti, non ha fatto mai certe nozze, ha più riguardi!

Il titolo che vi pone il giornale è: Una cicogna uccisa per sospetto di adulterio.

×

Durante il diluvio di oggi.

Molta gente è sequestrata in un portone, da un'ora.

Un monello, avvicinandosi con premura a un signore:

— Se il signore mi paga la vettura, posso andargli a prendere l'ombrello a casa.

Michel.

Per l'inchiesta ferroviaria
Le solite questioni di giustizia!

Un « impiegato ferroviario » del quale per ragioni facili a comprendersi tacciamo il nome, ci scrive:

Giorni fa la *Tribuna* pubblicava il caso di un commesso proveniente da concorso esterno che percepisce L. 1200 annue, mentre un commesso, proveniente dalla posizione di assistente, ne percepisce sole 1020; ora le porto a conoscenza della *Tribuna* che l'Amministrazione ferroviaria (Rete Mediterranea) ha nominato me ed altri a commessi con lo stipendio di L. 960 annue.

E l'impiegato si meraviglia delle disparità di trattamento con parole roventi.

L'impiegato ha ragione; ma la sua ed altre simili questioni, si rannodano tutte alla questione massima degli organici. Finchè questa non sarà risolta, avremo l'impero dell'arbitrio, malgrado le continue decisioni dei tribunali favorevoli agli impiegati.

A questo proposito un « capo stazione » osserva giustamente:

Le centinaia di migliaia di lire fin oggi gettate in spese di giudizio ed indennità ai ricorrenti, formano vergognoso documento degli archivi delle Amministrazioni, le quali, pur sapendo di avere da certe cause resultati negativi, le affrontarono al sole scopo di intimidire i molti agenti ritardatari, che confortati dal resultato di esse avrebbero certamente dato corso alle loro.

Migliaia sono le citazioni, quasi tutte comuni, pervenute agli egregi direttori delle due Reti ferroviarie, ma non una fra i provvedimenti, chiesti in questa fiumana di ricorsi, fu preso.

Che dire degli avvocati al servizio delle Amministrazioni, i quali per procurarsi la considerazione dalle medesime sono i nostri più mortali nemici? Essi, a cui spetterebbe il compito di consigliare alle amministrazioni le vie conciliative in certe cause perdute prima di discuterle, sono i primi a gridare l'« avanti » con quei bei risultati che tutti sanno.

La mancanza di buona volontà negli alti locali delle amministrazioni nel favorire chi da tempo attende una pur minima considerazione, le sperequate delle disposizioni concernenti i miglioramenti al personale, ed in ultimo la prepotenza, cambiarono lo sconforto che si cambiò in giusta reazione.

Questo nostro corrispondente, come gli altri, attende i resultati dell'inchiesta, fiducioso che i capi delle Amministrazioni si convertiranno a migliori sentimenti.

Sarebbe triste che simile fiducia rimanesse delusa.

Le nuove proposte sul Catasto

In uno degli ultimi numeri della *Riforma Sociale* è stato pubblicato, intorno al catasto, uno studio che merita attenzione, come contributo alla soluzione del problema a cui vollero provvedere gli on. Boselli e Sonnino col progetto di legge da essi presentato, ed a cui le disposizioni contenute nel disegno presentato alla fine di luglio, pochi giorni prima che la Camera si chiudesse, hanno mantenuto tutto il sapore dell'attualità.

L'autore dello studio, che è l'on. Papa, comincia con lo spiegare le cause che fin qui hanno ritardato l'opera del catasto. Secondo lui la legge del 1886, perduto di vista il suo scopo principale, la perequazione dell'imposta, volle fare in Italia un catasto troppo perfetto, per cui la legge riuscì complicata e minuta, e ne seguì quell'impianto grandioso di amministrazione e tutte quelle lentezze, difficoltà e spese che, specialmente nelle provincie a catasto accelerato, suscitarono così giusti lamenti.

L'autore, dopo essersi fermato a discorrere del catasto estimativo, ne rileva i difetti, e dimostra l'opportunità di mutar sistema; passa quindi all'esame dei due progetti, quello del Boselli-Sonnino e quello della Commissione. Egli rileva innanzi tutto l'errore commesso dalla Commissione col tenere per base dei suoi ragionamenti il primo progetto Boselli, non il secondo, presentato il 21 dicembre '95, assai migliore, e che la Commissione aveva in massima accettato. La differenza fra i due progetti viene quindi riassunta così:

1. Col progetto Boselli le provincie a catasto accelerato dovevano anticipare lire 14,142,000; secondo quello della Commissione invece lire 18,752,500, vale a dire lire 4,590,500 di più;

2. Secondo il progetto Boselli, il rimborso delle anticipazioni alle provincie cominciava col 7 ottobre 1897 e finiva il 15 maggio 1905; secondo la Commissione invece comincia il 1° luglio 1900, tre anni più tardi;

3. Col progetto Boselli era abbreviato il termine dei lavori nelle provincie a catasto accelerato perchè le operazioni si concentravano in esse e ivi si spendevano tutti i 5 milioni stanziati nel bilancio, invece col progetto nuovo i lavori si estendono a tutto il Regno e non si spende tuttavia più dei 5 milioni; si guadagna in estensione, si perde la celerità;

4. Lo sgravio del 16,50 0/0 proposto dal Boselli, si applicava col 1° gennaio 1897 per tutte le 18 provincie; invece l'aliquota dell'8,80 0/0 si applicherà per alcune provincie nel 1900 e successivamente per altre; lo sgravio per tutte comincia solo col 1° luglio 1904, vale a dire 7 anni più tardi;

5. Nel periodo di 15 anni dal 1896 al 1900 lo sgravio del 16,50 fa perdere all'erario (e quindi benefica le 18 provincie) lire 82,332,712, invece lo sgravio derivante dall'aliquota dell'8,80 sarebbe di lire 81,994,872;

6. Col progetto Boselli si concentravano (affrettandoli) i lavori del catasto in 18 provincie, e si disponeva il censimento nelle altre con metodi più semplici e più spediti, ciò che lasciava sperare che la perequazione generale con aliquota uniforme per tutto il Regno si sarebbe attuata più presto. Invece col progetto della Commissione volendosi fare il catasto in tutto il Regno coi metodi della legge del 1886 ci vorranno almeno 40 anni prima che la perequazione sia un fatto compiuto.

Partendo da questi dati, l'autore viene alla conclusione che il disegno di legge della Commissione lungi dallo assicurare, compromette l'esito

del catasto e lo prolunga indefinitamente peggiorando anzichè migliorare la condizione dei contribuenti. Ed esprime l'opinione che esso non possa venire accettato, se non si fanno due concessioni alle 18 provincie che chiesero l'acceleramento, e cioè: 1° esonerarle dall'obbligo di anticipar altri 4,590,000 lire; 2° concedere uno sgravio immediato sull'imposta attuale nella misura del 16,50 per cento a cominciare dal 1° gennaio o 1° luglio 1897 fino a quando sarà effettivamente applicata la nuova aliquota.

Queste due concessioni sono chieste come un compenso alle provincie a catasto accelerato del danno patito e delle mancate promesse, e in pari tempo come una garanzia che le nuove disposizioni di legge saranno con sollecitudine eseguite. Nè crede l'autore che il governo possa con ragione opporsi a queste due concessioni poichè la relativa perdita potrà essere sopportata benissimo dal bilancio dello Stato.

L'autore dello studio che, dato lo stato della questione, e l'importanza di essa abbiamo creduto di dover riassumere, osserva che senza queste due concessioni il nuovo progetto di legge si risolverebbe in una vera delusione, perchè, specialmente riguardo alle provincie a catasto accelerato, lascia il tempo che trova e in tal caso sarebbe per esse più opportuno che venisse ritirato, come sulle prime intendeva di fare il ministero. Difatti, ritirati i progetti nuovi, resta nel suo pieno vigore la legge del 1° marzo 1886 « con tutti i suoi difetti, ma eziandio col beneficio dell'aliquota del 7 per cento. La legge « si eseguirà lentamente come si è fatto fin qui, « ma il maggior tempo è passato e ormai manca poco al termine dei lavori del catasto accelerato. Compiuti i quali il governo ha l'obbligo di applicare l'aliquota del 7 per cento. » Vero è che l'amministrazione potrebbe studiare il modo di evitare l'applicazione dell'art. 47 « ma per farlo è mestieri una legge nuova che « revochi quella del 1886 » e sarà questa sede opportuna per risolvere la questione secondo giustizia.

Queste le conclusioni dell'autore dello studio pubblicato dalla *Riforma Sociale*; e ci sembrano meritevoli dell'attento esame di coloro che patrocinano la causa della perequazione fondiaria, in genere, e quella delle provincie a catasto accelerato in ispecie.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegram. particolare)

FIRENZE, 13, ore 5,15 pom. — (*Lando*). Alle ore quindici, in via del Carro di Fiesole, si suicidava esplodendosi un colpo di rivoltella alla tempia destra Amos Tosi, appartenente a ragguardevole famiglia di Pistoia.

— Il 10 corr. in Premilcuore, circondario di Rocca Sancasciano, certo Nami Virgilio d'anni 11 uccideva volontariamente con un colpo di fucile la propria sorella Filomena d'anni 7.

L'autore fu arrestato.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 13, ore 3 pom. — (*D.*) C'era una volta... a Livorno, e non so se ci sia ancora, un sotto-Comitato della « Società Dante Alighieri. » Quel Comitato non si è fatto vivo per l'inaugurazione del monumento di Trento — e non ha reso pubblico, almeno, nessun telegramma di adesione alla festa del puro sentimento italico.

— La serata a benefizio della Cassa « Pro-Invalidi » della « Fratellanza Artigiana G. Garibaldi », avverrà sabato 17 corrente al *Politeama Livornese*. Sarà dato il dramma di A. Dumas: *Una notte a Firenze*.

Parteciperanno alla serata, che si prevede splendida, la signora Maria Nencioni, allieva del comm. Ernesto Rossi, e il cav. F. Ciotti, in unione a varii filodrammatici.

La signora Nencioni sosterrà la parte di *Luisa*, da par sua, e il vecchio artista Ciotti quella di *Michele del tavolaccino*, che è un suo caval di battaglia. Egli dirà pure il canto terzo dell'*Inferno*.

Negli intermezzi suonerà una banda militare, gentilmente concessa dal generale A. Pierantoni.

— Il nostro Consiglio comunale si riunirà la sera del 15 corr., ad ore 8 1/2, in seduta pubblica, per trattare importanti affari.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 13, ore 9 ant. — (*De Leonardis.*) A Grammanise, nelle elezioni generali amministrative di domenica, è risultata vittoriosa, a grande maggioranza, la lista dell'ex-sindaco Petrella, appoggiata dall'on. Verzillo. Sicchè, le mie previsioni, date dalla *Tribuna*, per S. Tammaro e Grazzanise, restano così avverate.

Le elezioni di San Tammaro e Grazzanise hanno appassionato vivamente la provincia: in quei due Comuni l'on. Crispi, ministro dell'interno, credè, per il bene del paese, scegliere i sindaci tra gli eletti per la minoranza. Dagli amici dell'attuale Ministero si gridò allora all'arbitrio e allo scandalo, e si fece enorme clamore.

Venne la Giunta amministrativa, e, per vizii di procedura, annullò le elezioni: convocati i comizi, il funzionante da prefetto consigliere delegato cav. Germonio inviò pei due Comuni, anzichè lasciare in carica i sindaci, suoi commissarii.

Ora i risultati delle elezioni di domenica hanno detto chiaro che la scelta dell'on. Crispi fu saggia, e che la maggioranza del corpo elettorale è per i due sindaci, cui il Governo passato avea lodevolmente affidato la pubblica cosa.

— Mercè l'opera attiva del pretore di Capriati a Volturno dott. Pinto e del brigadiere Mancini, gli strangolatori della povera vecchia Raffaela Nunziata, di cui vi riferii giorni addietro, sono stati identificati nelle persone di Biagio Busone e Luigi Marcato, che già sono stati assicurati alla giustizia, venendo arrestati dai carabinieri di Palma Campania, in seguito al telegramma dei due prelodati funzionari.

UN CONGRESSO

di società operaie di mutuo soccorso

UDINE, 12. — (*V. C.*) Ricorrendo di questi giorni il trentesimo anniversario della fondazione della Società operaia di mutuo soccorso di Udine, ieri si tenne nel teatro *Minerva* un grande Congresso al quale intervennero tutte le Società consorelle del Friuli, ad eccezione di quella di Tarcento, nè si sa il perchè.

Le rappresentanze delle Società furono ricevute ufficialmente nei locali della Società operaia, e gli onori di casa furono fatti dal signor Pietro Scubli, presidente, e dai consiglieri Sandri e Seitz.

Alle 11 ebbe luogo una refezione nei locali stessi. Parlarono Sandri a nome del presidente e il dott. Bosisio di Latisana.

All'una si aperse il Congresso nel teatro *Minerva*, con un bel discorso del sig. Pietro Scubli. Fu nominato presidente il dott. Bosisio della Società operaia di Latisana. Dopo alcuni brevi discorsi dei signori Sandri e avv. Caratti, incominciossi la discussione dei temi proposti. Ha per primo la parola l'on. Riccardo Luzzatto che parla « Sulla istituzione delle Casse di risparmio e prestiti.

L'on. Luzzatto riassume esaurientemente la sua bella relazione. Dice che in un mondo che si vanta civile, è cosa vergognosa come non già delle migliaia, ma vi siano dei milioni di uomini che non sanno come pensare al domani per sè e per le loro famiglie. Le condizioni dell'operaio addetto alle grandi industrie, è ancora peggiore di quella dei lavoratori dei campi.

Si espande quindi a parlare sulla grande utilità che recherebbero le Casse di risparmio e prestiti per l'operaio.

Il discorso, splendido, fu applauditissimo. L'on. oratore presentò poi il seguente ordine del giorno, approvato ad unanimità:

« Il Congresso fa voti perchè s'addivenga alla istituzione di Casse speciali di risparmio e prestiti agli operai, e si riserva ulteriori deliberazioni sull'argomento dopo la discussione degli altri temi. »

Parla poscia l'avv. Girardini sulla « Partecipazione degli operai agli utili del lavoro. »

Terzo l'avv. Caratti discute sugli arbitrati per decidere la questione fra padroni e lavoranti; indi il prof. Grassi si fece a trattare del mezzo per procurare lavoro agli operai disoccupati. Ebbe poi la parola *sul riposo festivo* il signor Pignat; e la parte filologica di questo tema venne svolta dal medico dott. Pitotti, uno studiosissimo e simpatico giovanotto. Indi l'avv. Pellereti tratta l'importantissimo tema: *Come meglio possa esplicarsi l'azione delle Società di mutuo soccorso ed istruzione a favore degli operai temporaneamente emigranti*, e presenta un ordine del giorno che l'assemblea approva. Esauriti i temi proposti per la trattazione, l'on. R. Luzzatto, dopo di avere parlato tra applausi sulla *Federazione delle società di mutuo soccorso del Friuli*, presenta il seguente ordine del giorno:

Il Congresso rafferma il voto dato per la Federazione delle Società operaie di mutuo soccorso, ed incarica il Consiglio direttivo della Società operaia udinese a redigere col concorso delle altre rappresentanze, lo statuto.

L'ordine del giorno è approvato. E il Congresso è chiuso.

×

Alla sera in una bella sala della trattoria alla « Torre di Londra » addobbata con buon gusto per la circostanza, vi fu banchetto di oltre settanta coperti.

Brindarono il presidente della Società operai signor Scubli, il cav. Di Trento, sindaco, il dottor Baziale, l'avv. Girardini ed altro.

Alle otto e mezza vi fu spettacolo di gala al *Minerva* in onore dei congressisti.

Un Congresso cattolico a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 13, ore 1,13 pom. — Per oggi venne indetto il I Congresso cattolico regionale nella chiesa di S. Francesco. Stamane cominciarono i lavori con l'intervento di 14 vescovi.

Presiedeva il barone De Matteis.

Parlarono mons. Portanova, il barone Taccone Gallucci, il vescovo Di Giovanni e il barone De Matteis. La città è invasa di preti e monaci.

Altre importanti notizie

sull'ammanco alla tesoreria di Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 13, ore 10,45 antimer. — (*Gugliuzzo*). L'esame dei mandati, delle quietanze e dei documenti lasciati alla tesoreria è continuato ieri alla presenza dei magistrati e proseguirà ancora per qualche giorno. E' incredibile il disordine che regnava. Mancano i conti consuntivi del 1891.

Per determinare precisamente l'ammanco occorre compilare nonchè esaminare i contratti del municipio e sapere quali cauzioni sono state versate ed ora più non trovansi. Si deve pure vedere se nelle 470 mila lire dei conti sospesi vi sono partite che non possono venire legalizzate delle quali perciò dovrebbe rispondere il tesoriere. Intanto comincia a farsi strada il convincimento che i beni patrimoniali del comm. Martinez non costituiscono quella fortuna di cui si parlava, perchè nella massima parte spettanti alla dote della moglie la quale sarebbe erede delle 400 mila lire cui vi ho telegrafato.

Il *Giornale di Sicilia* raccoglie la voce che anche nel nostro Consiglio avremo dei deplorati. Per ora posso dirvi che malgrado siansi trovati degli appunti preparati dal comm. Martinez alla vigilia della fuga, nulla di concreto è trapelato stante il riserbo delle autorità inquirenti.

La grossa quistione che risolverà l'ispezione è quella dei residui attivi e passivi, che ogni anno si mettevano nel bilancio preventivo sebbene gran parte dei primi fossero inesigibili.

Il comm. Maglione dichiarò a un redattore del *Giornale di Sicilia* che questo esame prepara, secondo quanto ha potuto scorgere, strepitose e dolorosissime sorprese. Egli ha ordinato anche la revisione della contabilità patrimoniale.

Ancora il gran concorso

L'argomento pare ed è inesauribile. Continuiamo infatti a ricevere lettere sopra lettere in proposito, e dalla critica del programma di concorso, e dai lamenti riguardanti l'interpretazione che gli si volle dare, si passa a quella del metodo con cui sono stati condotti gli esami, e della compilazione delle graduatorie.

Una scrittrice enumera così le sue ragioni di lagno:

1° Questi esami furono una sola formalità! e se vennero banditi per amor di giustizia, come questa fu dimenticata dall'eccessiva severità degli esaminatori! Infatti perchè si rivolsero ad alcune concorrenti domande difficilissime e altre si misero in imbarazzo col domandar loro: *Mi parli dell'autore che vuole!* (letterale).

2° Come mai candidate che risposero benissimo, molte delle quali sono già note nel campo letterario e incaricate da parecchi anni, si trovano in fondo nella graduatoria, mentre occupano in essa i migliori posti altre che non seppero neppure spiegare il significato allegorico della *Divina commedia* o la differenza tra la tragedia alfieriana e la manzoniana? nè dire quali poesie del Petrarca o del Foscolo avrebbero spiegate alla scolaresca!

3° Come si potevano giudicare alla stessa stregua due lezioni su questi temi, l'uno facilissimo e l'altro molto difficile: 1° tema spiegazione del *Cinque maggio* — 2° Prosa politica del nostro secolo e spiegazione di una lettera del Mazzini! E potrebbero citarsi molti altri somiglianti fatti.

4° Perchè molti onorevoli bazzicavano nelle sale dell'esame, in favore di alcune candidate, demoralizzando così le sfortunate che non avevano di tali protezioni?

Noi abbiamo già discorso abbastanza di queste cose, e siamo anche pronti a riconoscere che il disinganno patito possa indurre ad esagerazioni.

Però non si può negare che questo *gran concorso* non si sia chiuso male e che non lasci degli strascichi dolorosi.

Non indicheremo all'on. Gianturco questo o quel rimedio per correggere il mal fatto e per scemare se non per togliere la triste impressione prodotta. Certo un rimedio egli, nella sua equità, dovrà trovare — se non vuole che il *gran concorso*, aperto col proposito di una severa riparazione, resti memorando per le conseguenze funeste di cui si mostra già grave.

Una circolare dell'on. Gianturco

E L'ISTRUZIONE DELLE GIOVANETTE

Ci scrivono:

On. sig. direttore,

Una circolare dell'on. Gianturco in data 28 settembre u. s. dopo aver ricordato che l'art. 2 della legge 12 luglio del corrente anno provvede alla istituzione della scuola complementare femminile, in cui si danno quasi tutti gli insegnamenti propri della scuola tecnica, e che la licenza della detta scuola complementare è valevole al pari della licenza tecnica per entrare senza esame così nella scuola normale, come nell'istituto tecnico, dispone: 1° che laddove sono scuole complementari femminili governative o pareggiate le giovinette non possano più iscriversi alle scuole tecniche frequentate dai maschi; — 2° che nelle città ove sono scuole tecniche femminili o sezioni femminili di scuola tecnica il numero delle classi tecniche destinate alle giovinette non possa nell'entrante anno scolastico essere maggiore di quel che sia stato nel 1895-96; — 3° che qualora vi fosse eccedenza nelle iscrizioni, i regi provveditori dispongano che le ultime iscritte facciano passaggio alle scuole complementari. Con telegramma ministeriale posteriore alla detta circolare si soggiunge, poi, che le disposizioni di essa non possono applicarsi alle alunne che hanno facoltà di compiere i loro studi nella scuola tecnica, in cui furono ammesse anteriormente o traslocate per mutamento di residenza.

Pur tacendo di altre considerazioni che potrebbero farsi su codeste disposizioni ministeriali mi limiterò alle seguenti osservazioni.

A confessione dello stesso on. Gianturco vien detto che non tutti gl'insegnamenti della scuola tecnica, ma soltanto quasi tutti sono dati nella scuola complementare, al che conviene aggiungere che anche quelli comuni alle due scuole hanno programmi più limitati nella complementare che nella tecnica.

Ora se vi sono famiglie le quali vogliono iscrivere alla scuola tecnica le proprie figliuole affinchè vi acquistino una coltura più estesa di quella che si dà nella complementare, è lecito impedire loro questo giustissimo desiderio? La legge Casati sull'istruzione pubblica non vieta punto alle giovanette di frequentare le scuole tecniche maschili; e se non lo vieta una legge, come potrà vietarlo una circolare ministeriale?

Ma v'ha di più. La licenza della scuola complementare è valevole, in forza della detta legge 12 luglio unicamente per entrare senza esame, così nella scuola normale, come nell'istituto tecnico; ma la licenza tecnica di grado inferiore non vale solamente all'ammissione ai detti Istituti scolastici, ma è valevole ancora per l'ammissione ai concorsi agli uffici telegrafici, ai postali e ad altri pubblici impieghi.

Dunque per molte famiglie non può essere indifferente che le proprie figliuole conseguano l'una licenza piuttosto che l'altra.

Finalmente è degno di osservazione il fatto che fra tasse di ammissione, di iscrizione e di licenza il corso tecnico inferiore non costa che sole 50 lire, mentre pel corso complementare se ne richieggono 125. E perchè imporre alle famiglie una spesa maggiore del doppio per conseguire uno solo degli scopi che si raggiungono con la licenza tecnica, l'ammissione cioè alla scuola normale e all'Istituto?

Queste considerazioni sono sfuggite evidentemente all'on. Gianturco, quando dettò la circolare del 28 settembre, e perciò giova sperare che egli giustamente apprezzandole vorrà revocare disposizioni che ledono la libertà delle famiglie nella scelta dell'istruzione delle proprie figliuole, essendo la opposizione colla vigente legge scolastica, tolgono alle giovanette il mezzo di concorrere ad altre carriere che non siano quelle del magistero, e finalmente impongono alle loro famiglie spese maggiori senza nessuna necessità.

Voglia, signor direttore, concedermi il favore di pubblicare nel suo accreditatissimo giornale queste poche righe a tutela dei diritti di circa 2000 famiglie, che secondo la ultima statistica pubblicata dal ministero della P. I. hanno le loro figlie iscritte nelle scuole tecniche frequentate da maschi, ed accogliere gli anticipati ringraziamenti che anche in nome delle famiglie stesse le porgo, raffermandomi.

Un padre di famiglia.

Lettere di prigionieri

Una lettera del generale Albertone

I signori comm. Achille ed Annibale Cornaglia ci mandano da Narni copia della seguente lettera inviata loro dal generale Albertone:

Entotto (Adis-Abeba), 30 agosto 96.

Carissimi amici,

Un ringraziamento dal più profondo del cuore mando a voi cortesi che vi ricordaste di me nel dì della sventura.

La vostra gradita cartolina mi fa conoscere il giudizio dei miei compatrioti pel mio operato; e tale giudizio io ho caro ed apprezzo altamente. Ma in prima linea metto il giudizio della mia coscienza che è veramente giudice molto severo.

Essa nulla mi rimprovera, ed io pertanto vivo calmo e tranquillo, e, col pensiero rivolto alla cara patria, spero!

Qui siamo trattati molto bene dall'imperatore Menelich, uomo giusto, buono coi prigionieri, affabile e civile; e dalla imperatrice Taità, valorosa, intelligente ed ardita sovrana.

Signori e popolani ci usano cortesia e stima gli italiani.

Tutto quindi lascia sperare una prossima dignitosa pace; che io sono certo durerà a lungo fra i due popoli.

Del resto il morale in noi è alto; e non può non esserlo in persone che hanno dedicato la loro vita al Re ed alla patria.

Il tenente Dagnino non è tra i prigionieri, e pertanto è molto probabile che sia morto valorosamente sul campo di battaglia. Pace all'anima sua!

Un saluto dal cuore a voi, miei cari amici.

Vostro aff.mo amico
Generale M. Albertone.

La busta della lettera portava, come le altre venute dallo Scioa, il francobollo di Menelich e due timbri postali, uno azzurro a sette spigoli curvilinei colla indicazione DJIBUTI . 28 SETT. 96 POSTE, e l'altro nero a ottagono regolare colla indicazione LA REUNION A MARSEILLE 1° 28 SETT. 96 L. U. I. 2. Sulla busta è impresso un triangolo in azzurro con un T all'interno. Infatti la lettera fu tassata lire 0,50.

×

BRESCIA, 13, ore 1 pomer. — Arturo Muraci, bresciano, prigioniero in Africa, mandò una lettera alla famiglia in data di Adis-Abeba, annunziando di essere alla Corte di Menelich, trattato abbastanza bene, facendo dei lavori di orologeria all'imperatore col quale spesso parlò.

E' libero di passeggiare pel paese senza osservazioni.

Piccola Cronaca

Perchè la razza umana è in decadenza? Il sangue che circolava nelle vene degli antichi e che produceva forte gioventù sana di mente e di corpo dove è andato? Disgraziatamente con l'unione delle razze ed i rammollimenti della civiltà siamo ridotti a tal punto che i due terzi del genere umano hanno il sangue impuro. Ora se non è in nostro potere di rifarci di sana pianta è però biasimevole chi trascura di purificare il proprio sangue più che sia possibile, onde evitare che venga trasmesso ad altri esseri i quali ci chiameranno responsabili della loro cattiva salute. Se tutti sentissero questo dovere non mancherebbero di ricorrere al sovrano dei Depurativi, cioè allo Sciroppo di Pariglina del dott. Mazzolini di Roma che si vende a L. 8 la bottiglia in via Quattro Fontane, 18.

CRONACA D'ARTE

CONTRO I BARBARI

Non spero di essere esaudito; forse non sarò nemmeno ascoltato. L'arte antica o moderna è dalla burocrazia italiana dimenticata, quando non è derisa; e, se qualcuno talvolta difende un monumento glorioso che sta per essere o distrutto o sfregiato, è di certo un prudente che cerca un impiego al Ministero dell'istruzione pubblica, e che un sussidio di cinquanta lire o una promessa accompagnata da un bel sorriso e da una stretta di mano fanno tacere per anni.

In ogni modo rivelare quel che avviene qui in Umbria, quel che si commette e più quel che si omette qui in Umbria, cioè in una delle regioni più ricche d'arte e più ignota agli stessi studiosi, mi sembra oggi un dovere di coscienza. E io non parlo perchè mi attribuisca orgogliosamente un qualche diritto di correggere e di consigliare, ma parlo solo perchè tutti gli altri tacciono, o per nativa indolenza o perchè interessati a tacere.

Qui in Umbria le pitture e le sculture raccolte nei musei o nelle pinacoteche comunali a Perugia o a Terni, a Spoleto o a Gubbio sono una minima, infinitesima parte di quelle che ancora sono disperse pei villaggi delle valli o dei monti, fuori di ogni via battuta, fuori di ogni cura presente, fuori di ogni studio anche frettoloso, a cinque o sei ore di mulo dalle città, sugli ardui appennini di Norcia, di Spoleto, di Acquasparta, di Gubbio, o a molte ore di vettura dalle due sole linee ferroviarie di Orte-Foligno-Perugia, o di Orte-Orvieto-Chiusi. Da Spoleto all'Adriatico per più d'un grado di longitudine e per quasi un grado di latitudine mancano ferrovie anche piccole. E tra il fiume Topino e il fiume Paglia là dove esso entra nel Tevere, intendo tra Foligno e Assisi e Orvieto, occorrono dieci o dodici ore di carrozza, e chi le tollera è per costretto a lasciare sui monti tra i quali passa o lungo i fiumi e i torrenti sui quali valica cento villaggi tutti ricchi non solo di affreschi e di quadri ma anche di architetture primitive memorabili per la storia della prima arte nostra.

Di tutti questi tesori che sono (mi si creda su la parola) ignoti non esistono che cataloghi antiquati e spesso ridicoli come quello dei quadri scritto trenta o quarant'anni fa dal Cavalcaselle e pubblicato un mese fa con molto onore dal ministero della istruzione nell'*Annuario delle Gallerie italiane*; manca ogni elenco preciso presso il Ministero, presso l'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, presso i varii municipii, presso le sottoprefetture; tutto è alla mercè di parroci dei quali — fatta qualche rara eccezione — i più ignoranti, se non i più furbi, io non ho incontrato mai. Qualche sacello più lontano dall'abitato è anche senza parroco, e spesso senza porta e senza infissi alle finestre, alla mercè della tempesta.

Questi parroci non sanno l'esistenza che del ministero di grazia e giustizia, e più specialmente del fondo pel culto e del subeconomo della diocesi, dove vanno a prendere i loro stipendii che, cumulati coi beni di qualche cappellania salvata dalla soppressione, non sono mai tanto magri quanto si dice. A Castel San Felice un piccolissimo borgo presso Scheggino, in Val di Nera, il parroco — mi dicono — arriva ad avere tre o quattromila lire. Confrontate questi salarii con quelli dei maestri elementari!

Che esista un ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, al quale essi debbano rivolgersi ogni volta che devono spostare un quadro, una statua, una pietra della chiesa di cui cui sono usufruttuarii; che esista una Commissione provinciale per la tutela dei monumenti (qui l'on. Sacconi l'ha radunata quest'anno per la prima volta); e più che esistano leggi severe e precise come i tre editti Pacca del 1819, del 1820, del 1821, essi non sanno, o almeno vi dicono di non sapere, perchè nessuno gliel'ha detto.

Nei villaggi più vicini a qualche centro importante l'autorità qualche volta appare sotto la forma di un ispettore frettoloso che guarda, annota, scompare e, dopo molti mesi, deposita qualche scheda nell'archivio dell'ufficio regionale. Ma essi parroci vedono che malgrado il passaggio di quel meschinello rappresentante dell'autorità, non si fa nulla per riparare l'affresco che cade, il coro che si infradicia, il muro che si sgretola.

A Bastia, a mezz'ora di ferrovia e a un'ora di legno da Perugia, un polittico di Niccolò da Foligno è coperto da una tenda pesante per alzar la quale il sacrestano o chi per lui adopera una canna: ogni volta che la tenda ricade, la canna va a battere contro la preziosa tavola. Ciò avviene da anni; io invano da quattro mesi invito l'ufficio a scrivere un biglietto al parroco a spender dieci soldi per toglier la tenda. A Castel Ritaldi, ai primi di luglio, scoprii in una cappella tutta murata tracce di affreschi peruginoschi: la cappella fu scoperta tutta, vi lessi la firma di Tiberio d'Assisi; gli affreschi dalla umidità passando al caldo di quel mese si polverizzavano; occorrevano provvedimenti urgenti; dopo quindici giorni, per un telegramma del ministro, venne quassù tutto l'ufficio regionale in massa. Ebbene, le riparazioni sono state cominciate ieri, dopo tre mesi giusti, dopo che gran parte dei dipinti era andata in malora. A San Giovanni di Eggi, tra gli olivi, a mezzomonte è una cappellina senza infissi e con la porta sconnessa e nell'abside è un battesimo di Cristo dipinto dallo Spagna e macchiato dall'umidità: sul pavimento, sugli altari, foglie secche, polvere, anche mota portata da una piena entrata sotto la porta. Da marzo chiedo che siano rifatte le finestre e la porta e sia tolta la terra accumulata dietro l'abside: venti lire di spesa. Ancora nulla. E i parroci ridono. Qui a San Giacomo di Spoleto un altare affrescato da Angeluzzo da Merale, vicino alla famosa abside di Giovanni Spagna, fu vent'anni fa coperto di carta turchina. Da anni chiedo che sia tolta la carta. Finalmente un mese fa hanno scritto al curato una lettera che per una settimana tenne allegri tutti i parroci dei dintorni e che cominciava: « Colendissimo signor parroco, qualora la nobile fede di codesti borghigiani non sia offesa dal provvedimento che vorremmo prendere, noi pregheremmo la sua nota bontà perchè volesse, occ. »

Ora questi buoni preti hanno torto a fare il loro comodo, data questa anarchia o questa autorità che gioca a rimpiattino? Il curato del Terzo della Pieve (per non parlar che di quelli vicini alla mia villetta) ha coperto di intonaco tutta la facciata della sua chiesa costruita in bella pietra rossa nel XIII o XIV secolo, ha dato una mano guazzo celeste all'interno, lasciando visibile solo un affresco anonimo della metà del XV secolo il quale per certi suoi caratteri fiorentineschi è importantissimo, e su quest'affresco, perchè apparisse più giocondo, ha dato alquanto olio di lino. Poi di un'annessa cappella abbandonata e tutta affrescata ha fatto metà fienile e metà porcile. A Bastia la chiesa di San Felice è un fienile e un magazzino di legname e ha due altari affrescati da Pierantonio di Foligno e uno forse da Andrea l'Ingegno e molti altri dipinti minori. Alle Picciche sotto Trevi, a Castel Ritaldi sotto Montfalco i parroci hanno demolito, ricostruito secondo loro speciali canoni architettonici, e qualche quadro hanno portato nelle loro stanze, e qualche ornato di pietra hanno posto al fresco in cantina. E così potrei seguitare per due o tre colonne.

Archivii non esistono più. A Cannara nella chiesa di San Giovanni dove è una dolce madonna di Niccolò da Foligno, l'armadio dell'archivio è aperto al pubblico, e infatti non ci son più che i manifesti episcopali degli ultimi vent'anni.

Altri parroci o capi di confraternite parlano francamente di trattative per vendere quadri e sculture delle loro chiese, e me ne domandano il valore approssimativo. *Quanto vale?* è il loro ritornello prudente. Qui è bene che non esemplifichi.

Ho detto che talvolta mancano i parroci. E allora, buona notte. Nel Tempietto romano presso il Clitunno, un monsignore qualunque ha messo due lapidi in suo proprio onore contro un espresso divieto del ministero (divieto che, dopo un mio articolo, fu pubblicato proprio qui nella *Tribuna*), ha dipinto sopra uno stemma storico un suo povero stemma a comete e a corrottelle, ha dato una mano di grigio al travertino esterno. A San Barnaba, presso Cesella, in una cappellina tutta dipinta da un peruginesco che per alcuni è Giannicola Manni e che io da alcuni certi confronti ritengo essere di Giovanni Spagna, la Nera che tra i pioppi urla lì presso, monta per due o tre mesi dell'anno fin sopra la mensa dell'altare.

Presso Spello, in una chiesa detta *Chiesa tonda* i coloni vicini depongono i loro generi, e l'altare scolpito da Rocco da Vicenza, e una cappella ha affreschi di Bernardino Mezzastris e tutta l'architettura è vignolesca. A Gavalli, a tre ore di mulo da Scheggino, dieci giorni fa i paesani volevano addirittura impedire a me e a due miei amici l'ingresso nella chiesa, perchè « i Santi non volevano essere ritrattati. »

Fra questi vari tipi di parroci, il tipo più franco, se non il più pericoloso, è il parroco erudito. Egli raschia. Appena ha un'ora di tempo, dopo messa o dopo il *breviario*, o dopo aver dato la estrema unzione a un agonizzante, o dopo avere insegnato *musa* la musa, *musae* della musa, al giovane rampollo di un qualche ricco del paese, raschia. Con un suo temperino bene arrotato egli tenta tutte le pareti, tutti i pilastri, tutte le colonne e raschia. In che stato i santi velati per tanti secoli escano fuori dalle mani del parroco erudito, è inutile che io dica. E il parroco poi mi chiama e mi domanda con aria grave: — Che ne dice lei? E' cinquecento, questo? Un parroco tra Trevi e Montefalco, in mezzo alla valle, in un paesetto detto le Picciche, ha nella chiesa tutta l'abside dipinta e firmata da Melanzio di Montefalco. Ora egli è orgoglioso di questo tesoro, e vuol mostrare a tutti la firma ormai sbiadita del raro pittore, e con una sua spugnetta prendendo l'acqua dalle ampolle della messa bagna il cartiglio dov'essa è scritta. Bagna e ribagna, sfrega e risfrega, a quest'ora non la vede più che lui. E credo che di questa sua speciale vista vada altero.

Su questo pandemio, il vescovo benedice.

×

Ora, io so di che difficoltà sia per l'onorevole Sacconi, capo dell'ufficio regionale, nell'Umbria, nelle Marche e nella provincia di Teramo, deputato, architetto della Santa Casa di Loreto, architetto del monumento a Vittorio Emanuele, correttore di Michelangelo nell'ornamentazione di Santa Maria degli Angeli *ad usum delphini*, che spesa, io so di che difficoltà sia per lui di provvedere a tutto questo tritume di delitti contro l'arte. Egli che ha una geniale mente d'artista, certamente soffre davanti allo scempio che non può nè impedire nè riparare nè interrompere. E la sua buona volontà e la sua attività fanno sforzi erculei per reggere le molteplici some. E bisogna anche che tutta la basilica di San Francesco di Assisi sia per diventare, con un famoso processo, proprietà papale. Io so tutto ciò, e — se non a lui — al ministero vorrei proporre qualche rimedio.

E il primo sarebbe una maggiore divisione del lavoro, chè anche la giornata del commendator Sacconi, per quanto egli sia deputato quieto ed esimio artista, è di ventiquattr'ore come quella di noi altri miseri mortali. E molte ore sono date al sonno.

E il secondo sarebbe un aumento e un miglioramento del personale. I semplici ingegneri potranno fare un restauro di un monumento ma non possono nè studiare il monumento, nè progettarne il restauro estetico.

E il terzo sarebbe una più severa disciplina di questo personale. Il commendator Brioschi che è

18) Appendice del 14 ottobre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

La giovinetta era estremamente pallida. Non avrebbe potuto prevedere una perorazione simile, e non seppe che cosa rispondere; tacque, camminando come un incosciente in mezzo agli alberi, volgendo intorno lo sguardo con grande stupore.

Il signor di Saverne camminava al suo fianco; dietro un tronco di tasso, a duecento metri dal castello, si sentì prender le mani che lo zio di Michele baciò con le labbra frementi. Ella non le ritirò; credeva vivere un'esistenza ideale, vedere, sentire, provare cose fantastiche, cose favolose che non potevano durare. Presto tutte quelle fantasmagorie dileguerebbero, e Michele tornerebbe a lei.

Arrivò al castello. Il signor di Saverne la lasciò per recarsi alla galleria dove il conte disponeva le sedie.

Nina entrò nel suo appartamento e cadde a sedere su di una poltrona. Restò là quasi un'ora; un brivido progressivo correva per tutte le sue membra; il cuore batteva più forte, i polmoni affrettavano la respirazione.

— No, ho capito male! E' impossibile! - diceva ogni momento, tenendosi stretta la fronte tra le mani.

Perchè il signor di Saverne si sarebbe innamorato di lei? Perchè penserebbe di sposarla? Non aveva egli pronunciato la parola *felicità?* Sì, sì, ella ricordava: egli aveva promesso di farla felice, di consacrarle la sua vita, e non era tanto sciocco da immaginare ch'ella potesse esser felice senza Michele, che potesse vivere senza Michele.

No, doveva aver parlato a quel modo appunto per farlo sposare il nipote! e s'egli domandava la sua mano in quel momento, nel salone vicino, non era per lui, ah, no! ci voleva altro!... Certo era vanesio, molto vanesio, l'uomo dal costume verde-olivo, ma non abbastanza da poter credere ch'ella si fosse lasciata affascinare da lui. Questa non sarebbe soltanto fatuità, bensì follia. Come? Un uomo di cinquant'anni? Un vedovo? Ma via!

Eppure quell'uomo di cinquant'anni, quel vedovo ella un giorno sarebbe stata contentissima di sposarlo. Per divenire sua moglie aveva pregato, aveva chiesto l'aiuto degli alberi e degli astri. Ma non sapeva che cosa facesse allora; non sapeva che cosa fosse amare, amare un giovine da cui si è amata. Oh la foresta! la povera foresta con tutto il tesoro delle sue corolle, la vecchia casa con tutti i suoi ricordi che cosa diventava tutto ciò adesso? Ben poca cosa: una bella cornice che inquadrava il suo amore e nulla più, oggetti graziosi che si potrebbero ammirare ancora al braccio di Michele, ma che senza di lui diventavano inutili, orribili, detestabili. Oh Michele buono, bello, adorato! E se fosse vero che quel vecchio l'aveva mandato in Inghilterra per sostituirlo presso di lei, il miserabile!

Nina si alzò, si diresse verso la porta per entrare in quella lunga sala dove due uomini dovevano decidere della sua vita, ma avendo ascoltato la voce del sig. di Saverne a traverso la parete, ebbe paura e si fermò.

Durante il crepuscolo, quando nessuna voce risuonava più in quel lato del castello, uscì dalla sua camera. Ne traversò due al buio, giunse avanti allo scalone e picchiò piano ad un uscio.

Una luce abbagliante colpì i suoi occhi. I tre candelabri della galleria erano illuminati e, immobile, su di una poltrona, il conte guardava i suoi legni scolpiti, specialmente le sue sedie da coro, consacrate ai dodici apostoli, nelle quali gl'intagli oscuri, lucidi per il lungo uso, mostravano pallidi riflessi, qua e là sotto la luce spiovente dall'alto.

Nina cacciò un grido di sbalordimento ed il vecchio trasalì. Sorse subito in piedi ed i suoi zigomi arrossirono come quelli d'un fanciullo colto in fallo.

— Perdonami - balbettò - ero tanto smanioso di vederle subito in piena luce e non ho potuto resistere alla tentazione. Non è vero che sono mirabili? Armando ha trovato dodici meraviglie. Guarda quella di San Giovanni è un capolavoro. Non v'ha nulla di simile a Cluny, nulla! Avrei piacere di dormire qui stanotte, restarvi domani e sempre per contemplarle fino a che mi si chiudano gli occhi. Abbracciami, figlia mia; è qui che io farò ballare gl'invitati la sera delle nozze.

La signorina di Montberthier fu scossa da un lungo fremito.

— Di quali nozze? - domandò con voce timida.

— Delle tue, di chi se no?

— Il signor di Saverne ha parlato dunque?

— Sicuro. Tu non sapevi nulla? Credevo t'avesse prevenuta. Sta tranquilla, bambina, egli s'è condannato.

— Ha chiesto la mia mano?

— Perfettamente.

— Per Michele?

— Ma che! per lui stesso.

Nina posò le mani sul cuore quasi vi avesse ricevuto un colpo di coltello.

— E voi avete acconsentito? - disse, fissando sul padre i suoi occhi ansiosi.

— Se ho acconsentito? con entusiasmo!

— Ma io non amo lui, è Michele quegli ch'io amo!

— Michele!... - mormorò il conte. - Ah! sì! il giovanotto... Ma colui non ha neanche un soldo e non avrà mai nulla.

— Chi ve l'ha detto?

— Il signor di Saverne, il quale possiede tre milioni; ho visto io le prove. E ne avrà di più giacchè i suoi affari prosperano. Del resto, egli t'adora.

— Non so che farne della sua adorazione. Io lo detesto!

— Va là! tu l'amerai, ne son certo; egli è così buono, devoto, generoso! Riscatta il castello, riscatta la foresta in ciò siamo d'accordo. Ti ama tanto! Si farebbe in quattro per renderci un favore. Ma io gli preparo un regalo di mio gusto. So di un letto veramente magnifico scolpito da Giovanni Goujon nel 1560; l'ho visto l'anno passato in Anversa. Quello sarà il vostro letto matrimoniale, figlia mia, dove vorrei essere appiccato!

Nina non comprendeva più nulla. Quella notizia l'aveva stordita. Non poteva più dubitare, dunque; il signor di Saverne voleva sposarla proprio quando ella non voleva saperne di lui. Ciò significava essere veramente disgraziati.

Tutto a un tratto, senza parlare, lasciò il conte in mezzo ai suoi mobili scolpiti e tornò nel suo appartamento per abbandonarsi al furore da cui era assalita.

Non volle desinare quella sera; era troppo nervosa, avrebbe rotto i piatti. Ma come? Quando ella aveva tentato di farsi amare da un vecchio era riuscita a far girare la testa a un giovine; e poi tutto quanto aveva operato per sposare questo giovine doveva esser servito a preparare il suo matrimonio col vecchio? Non era tanto stolta fino a questo punto.

Si sarebbe difesa! Oh quell'abito, quel maledetto abito attillato!

— Aspetta un po' - disse Nina, dirigendosi verso il suo guardaroba. - Prendi! Ecco, così! tu non mi farai più commettere delle sciocchezze.

Ella lacerò quella stoffa innocente con le piccole unghie. Era furiosa. Poi pensò:

« Il cielo ha voluto punirmi. Desideravo tanto sposare quel vecchio, quando non conoscevo il giovane. Ho pregato tanto perciò Iddio. Egli mi esaudisce: ecco tutto. Adesso son presa nelle mie stesse reti.

Ricordò che una sera dalla sua finestra aveva detto, mentre una stella filante descriveva la sua parabola luminosa: « Voglio che il signor di Saverne mi sposi! » ed ecco: il voto si compiva, malgrado la sua volontà. Era decretato lassù!

S'avvicinò alla finestra e guardò novamente il cielo! Eh! chissà! s'ella poteva dire durante l'evoluzione di un'altra stella filante: « Voglio che Michele mi sposi! » forse questo secondo desiderio cancellerebbe il primo?

Tranquillizzata alquanto da questa riflessione Nina cercò una stella.

Ma non ve n'era alcuna. Il cielo era coperto quella notte.

Senza dubbio gli astri non volevano ricevere contr'ordini. Essi tenevano a che, in qualunque modo, si realizzasse il voto che avevano ascoltato.

— Ma che! - gridò Nina - io non sposerò questo zio! Me ne infischio un po' delle stelle, io. Vedremo!

Prese un foglietto di carta e con mano febbrile scrisse le seguenti parole:

« Se mi amate, tornate immediatamente. Situazione grave. »

L'indomani, alle sette del mattino, la signorina di Montberthier andò lei stessa al telegrafo e vi lasciò quel dispaccio per Michele Valia.

XIII.

A Londra dov'era arrivato da quattro giorni il segretario del signor di Saverne s'era messo senza stancarsi alla ricerca del magazzino d'affittare.

Aveva preso sul serio la sua missione ed usava nel compierla tutto lo zelo di cui era capace.

Poteva dubitare dello zio? non gli aveva forse fatto una promessa formale? « Io non vi dimentico, vi farò felici tutti e due. » Armando gli aveva risposto così con accento di sincerità e d'ordinario quando parlava a quel modo si poteva credergli.

Michele dunque batteva con fiducia il lastricato di Londra e teneva pronto l'itinerario a traverso le grandi città d'oltre Manica per visitare i principali mulini.

A Nina scriveva tutte le sere. Le diceva con frasi tenere tutto quanto aveva fatto ed aveva visto ed ogni lettera conchiudeva con un « A rivederci fra poco! » enorme, scritto da una penna impetuosa e seguito da molti puntini esprimenti le più vive impazienze.

Il telegramma della sua amica lo sbalordì. Che cosa succedeva dunque? Perchè lo chiamava con tanta premura? Un acuto spasimo al cuore gli faceva sospettare la verità: il signor di Saverne stava per mancare alle sue promesse.

— Canaglia! Se fossi sicuro - mormorò Michele mettendo alla rinfusa abiti e biancheria nella valigia.

Partì subito e giunse a Sant'Amand alle tre pomeridiane, ma siccome voleva veder Nina prima d'incontrarsi col signor di Saverne affittò una carrozza e si fece portare direttamente a Montberthier.

Il cielo era grigio, il vento soffiava gagliardo. Avvicinandosi alla foresta Michele si sentiva più agitato. I cavalli ascesero l'erta, arrivarono sulla spianata d'onde il castello di mattoni appariva lontano su di un colle, poi discesero nella valle vaporosa.

Giunta al ruscello che segue il confine di Montberthier, la carrozza si fermò.

— Signore - domandò il cocchiere rivolto a Michele - siete voi che chiamano di là?

Il giovane mise la testa allo sportello e vide una ragazza che correva verso di lui.

— Nina! - egli gridò.

andato or ora a Perugia a fare in quell'ufficio una inchiesta per incarico del ministro, ne sa qualche cosa.

E il quarto ed ultimo sarebbe il vero toccasana, un rimedio che costerebbe al più cinquanta lire, trenta di stampa e venti di posta. Si scriva ai varii subeconomati dell'Umbria e delle Marche e della provincia di Teramo — le tre regioni per cui dovrebbe vigilare l'onorevole Sacconi; si abbia da quelli l'elenco preciso dei parroci, di tutti i parroci urbani, suburbani e rurali; si scriva e si stampi una circolare dove sieno con semplicità e severità, senza adilinquimenti di *colendissimi* e di *reverendissimi*, ricordati gli articoli salienti dei tre editti Pacca da quello per la conservazione dei manoscritti a quello su la conservazione dei monumenti e le regole per gli scavi, e sieno chiaramente comminate le pene pecuniarie e disciplinarie ai contravventori; si mandi una copia di questa circolare a tutti questi parroci invitandoli ad accusarne immediatamente ricevuta. Poi, subito dopo, si provveda a completare il catalogo delle opere d'arte di queste regioni, non un catalogo platonico che debba dormire in ufficio o debba servir di incerta guida a noi studiosi, ma un catalogo in triplice scheda firmata dall'ispettore governativo e dal consegnatario del monumento; e una scheda resti presso il parroco, una sia portata all'ufficio regionale, una sia consegnata al prefetto o al sottoprefetto.

Dopo penseremo a restaurare i monumenti. Prima cerchiamo che non scompaiano quelli che ci sono, e più che non scompaiano oltre i monti e oltre i mari.

Tutto ciò è elementare, mi direte. Va bene. Qui a un anno, qui a due anni, qui a tre anni saremo al punto d'adesso.

E io scriverò un altro articolo, come questo.

Ugo Ojetti.

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Il Senato al Quirinale

Il presidente del Senato, on. Farini, sarà a Roma, di ritorno dalla sua villeggiatura di Saluggia, lunedì prossimo.

La presidenza del Senato con i senatori che vorranno aggregarsi saranno ricevuti da S. M. il Re e da S. A. il Principe alle ore 1,30 pom. del 23 ottobre, per la presentazione dell'indirizzo di omaggio e di augurio.

Nella redazione del programma ufficiale delle cerimonie di Corte, che fu ieri inviato dall'ufficio del gran maestro delle cerimonie di Corte a tutti i grandi dignitari dello Stato, havvi una lacuna, giacchè non è stato notato il giorno in cui la presidenza del Senato dovrà essere ricevuta da S. M.

Ma a questa dimenticanza si è già posto riparo; e stamane stessa la presidenza del Senato veniva informata d'ufficio che il ricevimento avrebbe avuto luogo il giorno 23, precedendo, come di prammatica, la Camera elettiva.

La pergamena della provincia di Roma

La Deputazione provinciale di Roma ha deliberato di presentare agli augusti sposi gli auguri e le felicitazioni in una pergamena, che sarà uno squisito lavoro del prof. Cellini.

Il testo della pergamena sarà dettato dal presidente del Consiglio provinciale, on. Tittoni.

La cartolina postale commemorativa

Com'è noto, in occasione del matrimonio sarà posta in vendita una cartolina postale commemorativa.

Il lato dove si deve scrivere l'indirizzo è in tutto simile al modello delle attuali cartoline; sull'altro lato vi è un disegno allegorico dovuto all'artista Calbesio; vi campeggia la figura dell'Italia, adorna del manto regale; in un lato si scorgono due scudi intrecciati da nastri, uno colla croce sabauda, l'altro colle aquile del Montenegro.

Vi è stampata la seguente leggenda: — *Per le nozze di S. A. R. il Principe di Napoli colla Principessa Elena di Montenegro.*

Il ministro ha ordinato che ne vengano tirati 2,000,000 di esemplari.

La cartolina verrà messa in vendita in tutta Italia il giorno precedente alle nozze.

I candelieri della cattedrale d'Orvieto

Il ministro della P. I. ha fatto domandare per la chiesa di S. M. degli Angeli, in occasione delle nozze del principe reale, i grandi candelieri di argento della cattedrale di Orvieto.

Il diluvio di oggi. — Da ieri sera alle 10 fino a questa sera non ha cessato di diluviare.

Il Tevere si è ingrossato di 1 metro e mezzo circa.

Lo stabilimento Marzocchi, a Porta Cavalleggeri, è stato allagato. L'acqua ha raggiunto nell'interno dello stabilimento l'altezza di metri 1,50.

Dato l'allarme, accorsero i vigili di piazza Rusticucci. Uno dei fratelli Marzocchi e diversi operai corsero serio rischio. Essi si erano rifugiati su panche e tavolati dello stabilimento, aspettando soccorsi. Ma l'opera dei vigili e dei funzionari di pubblica sicurezza ispettore Manfroni e delegato Lucci, anch'essi accorsi sopra luogo, fu inutile, perchè l'acqua, che aveva invaso lo stabilimento, trovato uno sbocco cominciava già a decrescere.

Non è segnalato nessun altro accidente.

L'incendio di stanotte al viale Margherita. — Questa notte verso le 3 si è sviluppato un incendio negli uffici di contabilità della Cooperativa Romana degli impiegati al secondo piano nella casa al Viale Margherita, 119.

Accorsero i vigili di via Cernaia che dopo un'ora circa riuscirono a circoscrivere il fuoco e a spegnerlo. Il danno ascende a poche centinaia di lire, andarono distrutti molti documenti di contabilità, ma per fortuna furono salvi tutti i registri.

Si è fatta subito una inchiesta. L'ufficio di contabilità occupa cinque o sei stanze del secondo piano. L'incendio pare che sia cominciato dal gabinetto del ragioniere. Si è trovato in quelle camere un gran disordine, certo non causato dalle fiamme.

Ciò ha generato il sospetto che l'incendio fosse doloso, tanto più che da qualche tempo la Cooperativa era fatta segno a ostilità di vario genere, sebbene essa ora attraversasse un periodo fiorente.

Intanto, in seguito a indagini del delegato Trento della sezione Esquilino, sarebbe già stato operato un arresto, e altri arresti sarebbero imminenti.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 13 ottobre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 761.7
Termom. centigr. massima 17,1, minima 13,4
Umidità a mezzodì relativa 97 — assoluta 11.80
Vento a mezzodì — N N E debole.
Stato del cielo — piovoso.

TEATRI

La seconda novità della stagione, rappresentatasi ieri sera al *Valle*, non ha avuto miglior fortuna della prima.

I funzionari di Ostrovsky — come tutti gli altri lavori di questo originale scrittore russo — riproducono certo con efficacia uno studio d'ambiente fedele e meditato.

L'eccessiva lungaggine di molte scene, parecchie tirate che non sono più nel gusto del pubblico, ed infine una qualche indeterminatezza nei principali caratteri, formano dall'altro canto un complesso tale da costituire l'insuccesso.

Il pubblico ha ascoltato la commedia dando più volte segni di visibile stanchezza, e non si è scosso, e non ha applaudito di cuore, che dopo la potente scena del terzo atto, eseguita con passione dal Vitti e dalla signorina Udina.

Anche gli altri esecutori, come il Bertini, la brava ed elegante A. Repetto, e la Raspantini, hanno fatto del loro meglio. Ma il lavoro, ripeto non si è salvato, tanto è vero che questa sera non si replica, e verrà invece rappresentata la *Scossa ondulatoria*, che è stata il più gran successo della compagnia Pia Marchi-Maggi, nel mese scorso, al *Quirino*.

Per venerdì si annunzia lo spettacolo d'onore del Vitti con la *Poltrona Storica* del Ferrari e i *Disonesti* del Rovetta.

×

Al *Costanzi*, domani sera, prima rappresentazione del ballo-pantomima, *Artèsio*, che come abbiamo più volte detto, per la genialità della musica e l'eleganza della *mise*, ebbe un lusinghierissimo successo a Parigi, Nizza e Napoli.

×

Ci telegrafano da Napoli che questa sera, al *Mercadante*, andrà in scena la nuova opera del maestro Carlo Sebastiani, *A San Francesco*, libretto di S. Di Giacomo. L'aspettativa è grande.

×

Leggiamo nel *Liberal* di Madrid che l'altro giorno, a Manzanares, il nostro concittadino Battistini, rinomato baritono, è stato vittima di un accidente di caccia.

Gli scoppiò, cioè, una canna del fucile producendogli due ferite, una alla mano e una alla faccia, per fortuna non gravi.

Auguri di sollecita guarigione.

Corriere giudiziario

UN GRAVE ERRORE GIUDIZIARIO

(Nostro telegr. partic.)

PALERMO, 13, ore 3.10 pom. — *(Gugliuzzo)*. Nella prima parte dell'udienza d'oggi vi è una sfilata di una diecina di testimoni che la sera del 20 febbraio si accompagnarono a Giorgio Canzoneri. Lo videro alla festa da ballo in casa Gargano nel momento in cui si udiva il colpo che uccise la povera Marino.

Alcuni sentiti nel processo del 1883, benchè non incriminati, non furono creduti, tanto forte era il preconcetto contro il Canzoneri, determinato specialmente dal verbale d'accusa delle guardie campestri.

Altri allora nemmeno vennero citati i verbali d'udienza di quel processo mettendo in raffronte il contegno indeciso dei testimoni di difesa con le recise smentite e le solenni affermazioni dei testi d'accusa, affermano questi ultimi solamente attendibili.

In quanto agli odierni imputati Cancellieri, Macaluso e Milazzo, tutti i testimoni stamane affermano che si trovavano presenti in casa Gargano e dovettero vedere il Canzoneri, però tentennano alquanto.

Il presidente avverte che sono corse intimidazioni.

Le testimonianze di certi Lopresti e Greco hanno assodato con luce meridiana l'innocenza del Canzoneri. Il primo stette insieme all'attuale condannato la prima sera sin dopo la mezzanotte, essendo andato a pigliarlo a casa; il secondo si trovava una cinquantina di passi dalla casa Gargano quando intese lo sparo. Si affrettò a bussare. Ad aprirgli venne il Cancellieri. Trovò il Canzoneri che si disponeva a ballare una quadriglia. Racconta che prima a Prizzi si diceva: *Innocente come Dio*, dopo la frase si mutò in quest'altra: *Innocente come Conciatturiddu* (Canzoneri). Impressione.

×

Ore 5 pom.

Ripigliandosi l'udienza, si comincia l'esame dei testi a carico del Collura.

Fortunato Macaluso e Blanda Salvatore depongono su circostanze di poco rilievo.

Vi è un momento di attenzione quando si introduce Giuseppina La Mantia, che è in fama di strega. Costei narra come andò a trovarla Giuseppe Collura insieme a Francesco Baccarella. Il colloquio avvenne a casa di Mangiatta Caterina. Il Collura le diede 25 lire dicendole: — Voglio *fatta una cosa* perchè mucia mia moglie. Otto giorni dopo ella gli restituì il denaro dicendogli: Dio non vuole. — Egli, raccomandandole di esser donna, cioè di tacere, le diede 5 lire. Avvenuta l'uccisione della Marino, lo stesso Collura tentò quattro o cinque volte di scassinarle la porta di casa per ucciderla.

I testi Marretta e Baccarella confermano pienamente la verità della deposizione della Lamantia.

Avvengono confronti drammatici fra i tre testimoni e l'imputato.

Questi contesta i loro detti; ma essi li confermano nei minuti loro particolari, smentendo a loro volta la reticenza del Collura.

Risulta poi da un altro teste il complotto fra il Collura e il Lupo per architettare l'accusa contro il Canzoneri.

Finalmente si legge la deposizione del giudice conciliatore Blanda, assassinato in quest'anno corrente. Egli raccontò, nel primo giudizio, che uno zio dell'imputato Lupo, ascoltato, sapeva la falsità del nipote; pure lo confortò a deporre il falso in Assise per evitare i pericoli che gli si minacciavano.

LA CONDANNA DI UN FRATE LADRO

MODENA, 12. — Vi scrissi già di tal padre Clemente, *alias* Magnolini Giovanni da Trescia, imputato di furto a danno del convento di Pavullo, cui egli apparteneva e da cui erasi allontanato con un buon gruzzolo della comunità.

Il tribunale di Pavullo ha ora condannato il frate ladro a quattro anni e due mesi di reclusione, e ad una multa di L. 50.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Maddalena, 11. — *La morte d'un capo cannoniere.* — Stamane il sotto-capo cannoniere Scotto Benedetto cessava improvvisamente di vivere per emorragia cerebrale.

Era imbarcato sulla *Castelfidardo*, nave stazionaria di quest'Estuario.

Siracusa, 12, ore 2.20 pom. — *Un furto di cinquantamila lire.* — Un furto di cinquantamila lire venne teste perpetrato in Vittoria a danno di una ricca famiglia.

Gli autori sono sconosciuti. Il fatto ha prodotto penosa impressione essendo accaduto entro il paese. L'autorità indaga.

Messina, 13. — *Associazione a delinquere.* — Per opera del nostro questore è stata scoperta un'associazione a delinquere composta di numerosi pregiudicati. In casa di una donna si sequestrò molta refurtiva.

Modena, 12. — *Elezioni amministrative.* — Pare accertato che entro il 15 del prossimo novembre, avranno le elezioni generali amministrative per l'assetto della rappresentanza comunale, accordatori con decreto prefettizio, in 60 consiglieri.

Elezioni suppletive. — Ieri si ebbero le elezioni suppletive a Vignola e a Carpi.

A Vignola furono determinate dalle dimissioni di sette consiglieri, che avevano iniziato una campagna violenta e ingiusta contro l'amministrazione e incolpandola di malversazioni. Inchieste sopra inchieste diedero per risultato di porre in mostra la correttezza dell'amministrazione.

Le urne hanno lasciato per le terre e con notevolissima differenza di voti, tutti gli oppositori.

A Carpi le elezioni furono determinate dalle dimissioni dei consiglieri socialisti in seguito a dissidi, di cui ebbi già ad informarvi. Due liste si contesero la vittoria: la clerico-moderata e la socialista; riuscì per intero la prima, e i socialisti non hanno avuto che i due posti della minoranza.

I liberali si astennero dopo che i moderati, cui pure era stato profferto di fare lista concordata e cinque nomi pel partito, preferirono collocarsi coi vaticanisti.

Il suicidio di un allievo di Modena. — Vidotti Ettore da Cotrone di anni 22, allievo di questa scuola militare, si è suicidato con un colpo di moschetto stamane alle 6.

Si suppone perchè disapprovato agli esami.

Tentato suicidio. — Il sarto Grisante Federzoli, d'anni 44, per dispiaceri domestici, tentava por fine ai propri giorni, ingoiando una certa quantità di acido solforico. E' stato d'urgenza trasportato all'ospedale. Trovasi in pericolo di vita.

Barletta, 12. — *Investito da un treno.* — Ieri mentre un treno merci manovrava in stazione, il fuochista Mimo Francesco fu Vito, di anni 37, volle attraversare il binario; sfortunatamente scivolò e cadde fra le rotaie. Investito dal treno sopravveniente ebbe la testa recisamente staccata dal busto. Il triste fatto ha destato orrore in tutti i passeggieri prossimi a partire.

Omicidio. — Per futili motivi i due barcaiuoli Raffaele Locura e certo Nicola Cafagna vennero a briga; ad un certo punto il Cafagna tirava un colpo di remo sulla testa del Locura, rendendolo all'istante cadavere.

Montecalvo Irpino, 12. — *Solenni feste religiose.* — Pei giorni 17 e 18 corrente mese si preparano qui solenni feste, per cui si prevede uno straordinario concorso di forestieri della provincia irpina, in onore del beato Pompilio M. Pirrotti.

Siena, 12. — *(Bèh)*. *Per la verità.* — La *Provincia di Siena*, non potendo darsi pace di vedere smentita in modo da non lasciare alcun dubbio la diceria messa in giro da alcuni giornali, e da essa con evidente compiacenza raccolta, a proposito del mancato suono della marcia reale nella inaugurazione del monumento a Garibaldi, vuol vedere ad ogni costo nel vostro corrispondente uno zelante paladino del prefetto comm. Balladore.

Meno fuoco, egregia consorella! Torno a ripetere che io, cercando ristabilire la verità dei fatti, ho creduto obbedire esclusivamente ad uno spontaneo sentimento d'imparzialità. Lo crediate o no, poco m'importa, è proprio così.

E concedetemi di osservare umilmente che se voi pure, che foste tra i primi a raccogliere quella tale diceria, [illegible] lasciarvi guidare da un eguale sentimento, vi sarebbe costato poca fatica mettere in chiaro le cose e dare a ognuno il suo.

Ne lascio giudice il pubblico e faccio punto perchè ritengo che anche il pubblico ne abbia ormai piene le tasche.

DA MONTEVARCHI

Giorni sono il nostro corrispondente da Montevarchi ci avvertiva della chiusura della fabbrica di cappelli Rossi, originata dal fatto che il signor Rossi aveva ammesso come apprendisti nei suoi laboratorii alcuni giovani del paese, mentre per gli statuti della Società tra i cappellai non si deve apprendere il mestiere che ai figli degli operai stessi. Di qui contestazione tra operai e padrone, e conseguente chiusura dell'opificio.

Ora il signor Rossi ci scrive per far sapere che egli non potè assumere per allievi altri figli dei suoi operai perchè i loro figli grandi erano già addetti all'opificio ed i piccoli sono tuttora in così tenera età da non poter intraprendere il mestiere in condizione favorevoli.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Festa di beneficenza

VELLETRI, 12. — *(Chiaressa)*. Una simpatica festicciola a cui ha assistito uno scelto e numeroso pubblico, è stata fatta nei locali della Sacra Famiglia.

Questo pio istituto ormai conta oltre 90 bambini.

Il concerto dei bambini, che per la prima volta ha suonato, ha rallegrato la bella riunione ed i minuscoli suonatori sono stati freneticamente applauditi insieme al loro bravo maestro sig. Di Pietro.

L'avv. Pieroni, che a dire il vero è uno dei più attivi e solerti verso l'asilo, improvvisò un bel discorso a cui rispose il presidente cav. Bonaccorsi ringraziandolo insieme ai buoni cittadini di Velletri che tanto lo coadiuvano nella filantropica opera.

Un bravo di cuore anche al direttore signor Trunci Antonio ed agli istitutori.

La festa terminò al grido di evviva il cav. Bonaccorsi, evviva l'asilo della Sacra Famiglia, evviva Velletri.

L'on. Silvestrelli

PATRICA, 11. — Oggi alle ore 15 venne tra noi l'on. Silvestrelli, accompagnato dal marchese Berardi, dal sig. Spezza e Peruzzi.

Fu festosamente accolto all'ingresso del paese dal locale concerto, dal sindaco notaio Pilotti, dalla Giunta e dal Consiglio.

Dopo breve sosta al Municipio l'on. Silvestrelli si recò a salutare la famiglia Spezza, ove gli fu offerto un rinfresco.

Sempre accompagnato dalla musica, dalle autorità e dai cittadini, nonchè da una eletta schiera di signorine villeggianti, prese commiato dai suoi amici alle 5 pomeridiane.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domattina alle 10 avrà luogo a palazzo Braschi un Consiglio di ministri.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi al ministero degli esteri ebbe luogo una conferenza fra gli on. Di Rudinì, Visconti-Venosta, Costa e Brin.

IL DUCA DI GENOVA

Il duca di Genova parte, stasera, da Agliè, per Monza, donde domani proseguirà per Brindisi onde imbarcarsi a bordo del yacht reale *Savoia*, diretto ad Antivari.

IL SIGNOR BILLOT

Stanotte è ritornato da Parigi il signor Billot, ambasciatore di Francia presso il Quirinale. Era atteso alla stazione dal personale dell'ambasciata.

Oggi alle 5 pom. il sig. Billot è stato ricevuto alla Consulta dall'on. Visconti-Venosta. Si crede che tema del colloquio, che è durato a lungo, sia stata la eventuale apertura di trattative per un *modus vivendi* commerciale fra l'Italia e la Francia.

Il sig. Billot, uscito dalla Consulta, si è recato a far visita all'on. Di Rudinì a palazzo Braschi.

LO CZAR A ROMA

Leggiamo nell'*Agenzia Italiana*:

Informazioni provenienti da Berlino e da Vienna concordano nell'affermare che lo czar verrà a Roma in occasione delle nozze del Principe di Napoli.

Dobbiamo dichiarare oggi che veramente lo czar ha manifestato questo desiderio, informandone direttamente Re Umberto a Monza.

La decisione dell'imperatore di Russia non sarebbe effetto di negoziati diplomatici; si tratterebbe, a quanto ci affermano, di una iniziativa personale dello czar sorta probabilmente in seguito alla polemica non sempre opportuna — certo poco patriottica — sollevata da parecchi giornali a proposito del recente viaggio dello czar e della esclusione — premeditata secondo quei giornali — dell'Italia dal viaggio stesso.

La risoluzione dello czar troverebbe perciò spiegazione nel proposito suo di voler togliere col fatto ogni valore alla diceria messa in giro.

Non ostante il carattere intimo che S. M. il Re ha voluto dare alle feste pel matrimonio del Principe di Napoli, non è quindi improbabile che lo czar si rechi a Roma per il 24 ottobre.

Dobbiamo anzi aggiungere che nei circoli diplomatici si crede questo viaggio già deciso.

UNA RISPOSTA A CARDUCCI

Il nostro corrispondente da Milano ci telegrafa il testo di una lettera dell'on. Cavallotti, che vorrebbe essere una risposta a quella di Carducci, ed è una delle solite filastrocche delle vecchie ingiurie contro Crispi. Nulla di nuovo in questa lettera che valga la pena di venire riprodotto — salvo la dichiarazione, che Carducci sia incontestabilmente il più grande poeta d'Italia. Dichiarazione che deve molto sconvolgere i cervelli dei lettori del *Secolo*, i quali sono da anni abituati a sentir designare in quel foglio Carducci come un analfabeta, o poco meno.

Il grande poeta può essere soddisfatto della tardiva riparazione — sebbene non si mostri il Cavallotti soddisfatto del governo che non gli concede ancora le elezioni. La lettera ritorna su questo argomento trattato nel discorso di Corteolona, con minor speranza di successo, e quindi con più amarezza.

LA COMMISSIONE DELLE PREDE

La Commissione delle prede si radunerà il 21 corr. nella sala del Consiglio superiore al ministero della marina.

Si ritiene che per condurre a termine i proprii lavori sarà necessario che tenga parecchie sedute.

I MINISTRI MONTENEGRINI

Il presidente del Consiglio di Stato del Montenegro Petrovich Niegos e il ministro della giustizia Bogicic giunsero iersera a Milano. E di là si recarono stamane, accompagnati dal cerimoniere di Corte, conte di Santarosa a Monza, per visitarvi i Sovrani.

Si tratterranno a Monza a colazione, poi, tornati a Milano, partiranno direttamente per Cettinje.

LA CITTÀ DI NAPOLI ED IL GOVERNO

Sono giunti ieri da Napoli e sono stati stamane alle 11 ricevuti dall'on. Di Rudinì il marchese di Campolattaro, il sindaco di Napoli, e gli assessori Summonte e Attanasio, per trattare alcune questioni relative alle condizioni finanziarie e economiche di quella città. Assisteva alla conferenza il comm. Giannetto Cavasola, prefetto di Napoli.

Il sindaco e i due assessori ebbero nel pomeriggio una lunga conferenza col ministro del tesoro, al quale anche esposero minutamente le condizioni create alla città dal presente stato delle opere di risanamento. Altre conferenze si seguiranno.

L'on. Luzzatti si è mostrato animato dalle migliori intenzioni.

PEL BANCO DI NAPOLI

Domani farà ritorno in Roma il comm. Marchiori, direttore della Banca d'Italia.

Il ritorno del comm. Marchiori farà sì che verranno definitivamente concordati alcuni dei provvedimenti relativi al Banco di Napoli, quelli cioè che sono d'indole tale da interessare anche gli altri Istituti d'emissione.

IL PROCURATORE GENERALE DI PALERMO

Col prossimo Bollettino del ministero di grazia e giustizia uscirà la nomina del comm. Cosenza, già capo di gabinetto del ministro Calenda, a procuratore generale a Palermo in sostituzione del comm. Armò.

NOTE VATICANE

Sembra che il concistoro si terrà il 9 novembre.

— Il Papa ha nominato il cardinale Serafino Vannutelli protettore della Pia Casa del Bambin Gesù.

— Stamani sono stati ricevuti in udienza privata dal Papa il cardinale Antonio Agliardi, monsignor Giuseppe Schork, arcivescovo di Barberga, e monsignor Antonio Thoma, arcivescovo di Monaco e Frisinga.

NELLE PREFETTURE

Vanello dott. Girolamo, consigliere di 1.a classe ad Alessandria, nominato consigliere delegato di 2.a classe.

Sono stati promossi dalla 2.a alla 1.a classe: Aphel, consigl., con l'incarico delle funzioni di sottoprefetto a Gallarate; Biengino, consigl. a Novara; Fosta, sottoprefetto a Comte; Del Marzo, consigl. ad Arezzo; Cassano, sottoprefetto ad Orvieto; Chiaro, sottoprefetto a Casale; Pietragrande, sottoprefetto a Viterbo; Muti, sottoprefetto a Spezia; Vitalba, consigl. da destinarsi.

Sono stati promossi dalla 3.a alla 2.a classe Spairani sottopref. a Fiorenzuola, Conconi cons. a Sassari, Ercla cons. coll'incarico delle funzioni di sottopref. ad Acqui, Campeggi sottopref. a Siena, Galeri sottopref. a Mondovì, Giacobbe cons. a Milano, Turanto cons. a Caltagirone, Ottavi sottopref. a Pavullo, Quaranta sottopref. a Crema, Calvino cons. a Napoli e dalla 4.a alla 3.a Lozzi cons. a Palermo, Caparaso, cons. con l'incarico delle funzioni di sottopref. a Sant'Angelo dei Lombardi, Castiglioni cons. a Grosseto, Scalvi cons. a Novara, Saladino cons. a Lucca, De Gaetani cons. a Perugia, Mantica cons. a Treviso, Oliva cons. con l'incarico delle funzioni di sottopref. a Chiavari, Bellei cons. a Mirandola, Masone cons. a Cagliari e Stagnitta cons. a Mistretta.

Furono da ultimo traslocati: Megaldi sottopref. di 2.a classe, da Cotrone a Benevento, colle funzioni di cons., Martina cons. di 4.a coll'incarico delle funzioni di sottopref. da Sciacca a Cotrone, conservando lo stesso incarico, Rapilli sottopref. di 2.a, da Domodossola ad Ancona, coll'incarico delle funzioni di cons., Urli cons. di 3.a, da Lucca a Rovigo.

ESAMI AL MINISTERO DELLA GUERRA

Giovedì, 15 corrente, nella sala della Scuola magistrale di Scherma, alla caserma di Santa Caterina, a Magnanapoli, avranno principio gli esami scritti per il concorso a 15 posti di volontario nell'amministrazione centrale del ministero della guerra.

Le domande presentate sono 239.

LA CATTEDRA DI LETTERATURA A PAVIA

Riunitasi nei giorni scorsi al ministero dell'istruzione pubblica la Commissione composta dei professori Mestica, presidente, Graf, Mazzoni, Cian e Flamini, segretario, per esaminare i titoli di Vittorio Rossi, prof. straordinario di letteratura italiana nell'Università di Pavia, oggi ha terminati i suoi lavori, proponendo con voto unanime la promozione di lui a ordinario.

TRASFERIMENTO DI PROVVEDITORI

Vennero trasferiti i seguenti provveditori degli studi: Gostoli da Ravenna a Modena; Tano da Livorno a Rovigo; Fioroni da Sassari a Pesaro; Lanzani da Novara a Pisa; Pagliosso da Cuneo a Novara.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma partic.)

Napoli, 13, ore 3.20 pom.

L'INCHIESTA AL GENIO CIVILE

Ricorderete un mio dispaccio mandatovi quattro o cinque giorni fa, in cui vi riferivo le impressioni qui destate dall'appalto concesso all'impresa Dini pei lavori del molo San Vincenzo con un ribasso ammontante complessivamente a circa il 30 per cento, ciò che rappresentava per l'impresa una sicura perdita e costituiva un singolare atto di generosità verso il governo. Il ministro dei lavori pubblici ha stimato necessario mandare una Commissione d'inchiesta per assodare se vi sia nulla di men che regolare in questa faccenda dei lavori portuali, e già da due giorni indagano i commissari qui giunti: comm. Beroaldi, comm. Breggio e comm. Tedesco. Preposto all'ufficio dei porti è l'ing. Borgatti, e ispettore di circolo era l'on. Zainy.

La Commissione ha già interrogato tutto il personale tecnico e amministrativo. Si propone di sentire anche molte persone extra ufficio; quindi resterà sino a sabato.

IL NUOVO COMANDANTE

Stamane ha preso possesso dell'ufficio il nuovo comandante la divisione, on. generale Dal Verme. Domattina vi sarà rivista in piazza del Plebiscito per la presentazione delle truppe del presidio al nuovo comandante.

LA SPARIZIONE DI UN BATTELLO

Domenica, un'imbarcazione a vapore dei signori Coppa, rappresentanti in Napoli della *Veloce*, si recò a Procida con una comitiva diretta alle feste pel monumento a Scialoia.

L'imbarcazione, *Armida*, era montata da un timoniere ed un fuochista; e la comitiva si componeva del giovane signor Emilio Coppa, d'una signora, e di quattro amici del Coppa.

Terminata la cerimonia dell'inaugurazione del monumento, l'imbarcazione riprese al suo bordo la comitiva che era scesa a Procida, e riprese il largo. Le onde cominciavano a ingrossarsi, e il battello non era tale da resistere ai marosi.

La signora ebbe paura, ed essa e il Coppa scesero alla spiaggia di Torre Gaveta. Gli altri quattro gitanti vollero ripigliare il largo.

Non essendosi vista ritornare fino a ieri mattina, le autorità marittime avvertirono i vicini uffici semaforici per aver notizie. Da tutte le parti si rispose che il battello non era stato più visto dopo che, verso la sera della domenica, fra Procida e Ischia, le onde lo sbattevano violentemente, nè fu possibile — o non si pensò — a soccorrerlo.

La Capitaneria del porto di Napoli partecipò il caso alla R. marina, che inviò alla ricerca della *Armida* le navi *Murano* e *Laguna*.

Si è saputo finalmente stamane che la barca *Armida* potè arrivare a Baia, iersera, molto avariata ma mettendo in salvo i quattro giovani che aveva a bordo, signori Pasquale Esi, Francesco Leone, Francesco Giordano e Luigi Benevento.

La barca era rimasta in balia delle onde nel golfo di Pozzuoli e solo iersera senza l'aiuto di alcuno potè stentatamente approdare a Baia.

INCENDIO D'UNA FABBRICA DI CERINI

Stanotte un vasto incendio si è sviluppato nella fabbrica di cerini e zolfanelli di A. Tedesco ai Granili. La materia infiammabile ha fulmineamente propagato il fuoco a tutto lo stabilimento. Accorse la truppa dalle vicine caserme e poi i pompieri, il fuoco fu domato, evitandosi gravi pericoli pel vicinato.

UN PARTO FENOMENALE

Una portinaia, a via del Duomo, certa Giuseppina Mele, d'anni 30, iersera ha dato alla luce una dopo l'altra quattro bambine che cessarono di vivere poco dopo.

La puerpera sta benissimo. Per tutto il rione non parlasi che di questo fatto.

IL GENERALE LAMBERTI

Domani giunge il generale Lamberti, reduce dal Cairo. E' venuta qui la sua famiglia per attenderlo. Stamane lo ha preceduto il suo ufficiale d'ordinanza, Figarolo di Groppello.

IL VICE-RE IN GIRO

(Nostro telegramma particolare)

GIRGENTI, 13, ore 3 p. — Ieri sera, coll'ultimo treno arrivò Codronchi, venuto col proposito di recarsi a Grotte, Racalmuto e Favara onde studiare da vicino la questione degli scioperi dei zolfatai.

Alla stazione fu ricevuto da tutte le autorità.

Era stato durante il giorno a visitare le zolfare del territorio di Casteltermini.

Stamane si sparse la voce inaspettata che Sua Eccellenza avrebbe subito fatto ritorno a Palermo col treno delle ore dodici, senza ricevere alcuno, perchè colto da febbre.

Infatti così è avvenuto.

Il municipio e la provincia avevano preparato dei pranzi i quali non hanno avuto più luogo.

Echi della visita dello czar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. Si racconta ora che durante il pranzo offerto dallo czar al presidente Faure, improvvisamente la sala del pranzo al pari delle sale vicine, illuminate a luce elettrica, rimasero completamente al buio.

Vi fu un momento di panico generale.

Lo czar peraltro rimase al suo posto esclamando: Non è nulla: non può esser nulla!

Trattavasi infatti di una accidentale interruzione dell'elettricità.

Il *Figaro* dice che l'imperatore Guglielmo era intenzionato di far illuminare le stazioni ferroviarie e le campagne per le quali doveva passare il treno che recava a Darmstadt lo czar; ma poscia ne dimise l'idea.

Lo stesso giornale pretende altresì di sapere che venerdì Guglielmo inviò allo czar, a Chalons, un telegramma non in cifra, in cui si diceva: Pensando alle fatiche che devono cagionarvi le dimostrazioni francesi, penso di non dovervi turbare il sonno e vi lascierò riposare fino a Darmstadt.

— I sindaci di Pietroburgo, Mosca, Cronstadt, Novogorod e di altre città scambiarono col presidente del Consiglio comunale di Parigi, Baudin, ringraziamenti e felicitazioni calorose.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostro telegramma particolare)

CETTINJE, 13, ore 11,30 antim. — *(Ram.)* Il Principe di Napoli si è recato, stamane, alla caccia al lupo a Lootchen. Ritornerà all'ora del pranzo.

Il duca di Genova arriverà venerdì mattina ad Antivari. Si recheranno ad incontrarlo il ministro italiano ed alcuni ufficiali superiori montenegrini.

×

Ore 8 pom.

Oggi alle 3, in onore del principe Vittorio, si eseguì un tiro al cannone, a 1200 metri, dinanzi alla residenza. Il principe Vittorio riuscì il migliore tiratore ed avanzò il principe Danilo di 4 colpi, e 3 ne mise in pieno centro tra grandi applausi. L'esercitazione di tiro fu seguita da un *pik-nick* al quale assistettero tutta la famiglia principesca, il Corpo diplomatico, i ministri e gli alti dignitari di Corte.

Il nuovo regime italo-francese per la Navigazione

VARIA

PARIGI, 13. — Il ministro degli affari esteri Hanotaux, ha sottoposto alla firma del presidente della Repubblica un decreto che ordina l'entrata in vigore, dal 1° novembre, del nuovo regime italo-francese per la navigazione.

— Nel Consiglio dei ministri tenuto oggi all'Eliseo, il ministro degli affari esteri, Hanotaux, ha dato comunicazione di un telegramma del ministro di Francia a Pechino, il quale reca che la China affidò all'industria e ad ingegneri francesi la ricostruzione dell'arsenale di Fu-Tcheu.

— Nel medesimo Consiglio dei ministri è stato deciso che alla Scuola superiore di marina di Tolone, venga sostituita la Scuola di alti studi istituita presso il ministero della marina.

— Il direttore della *Lanterne* nominò Rochefort e Pelletan membri del giurì chiesto da Barthou per giudicare delle accuse direttegli.

Barthou aggiungeravvi altri tre membri.

Il generale Baratieri ferito in uno scontro di treni

(Nostro telegramma particolare)

BOLZANO, 13, ore 1,50 pom. — La sera del 7 corrente avvenne uno scontro di treni, il diretto avendo urtato un treno che trasportava delle reclute.

In questo si trovava anche il generale Baratieri, il quale rimase leggermente ferito; egli è ora arrivato qui e vi si tratterrà parecchi giorni.

Per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti

NEW-YORK, 13. — Una lettera del senatore della Pensilvania, Quay, dice che è certa l'elezione di Mac Kinley alla presidenza della Confederazione.

Rivista Finanziaria

Roma, 12.

Se la situazione politica non dà in complesso motivo a preoccupazioni altrettanto non può dirsi di quella finanziaria la quale è andata in questi ultimi giorni sensibilmente peggiorando.

Le difficoltà monetarie che ebbero poco fa a turbare i mercati e che sembrava stessero per dileguare, sono ad un tratto riapparse.

Il cambio fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti è nuovamente ribassato al *punto dell'oro*; per la qual cosa non è improbabile che le esportazioni d'oro da Londra per New-York vengano riprese e che la Banca d'Inghilterra si trovi per tal modo nella contingenza di esaminare se non si renda necessario un ulteriore aumento nel saggio ufficiale dello sconto.

E' ben vero che sul mercato libero si sconta fra 1 7/8 e 2 per cento, ciò che dinota l'esistenza di larghe disponibilità.

Ma questa circostanza ha influenza assai limitata sul presente stato di cose.

La situazione monetaria inglese è in questo momento subordinata nelle sue sorti, in principal modo all'andamento delle faccende di America e un giudizio meno indeciso sulla situazione stessa potrà aversi solo dopo l'elezione presidenziale degli Stati che avrà luogo nel prossimo novembre.

D'altra parte la scarsezza del danaro si fa sentire in modo accentuato a Berlino ove la Banca imperiale ha dovuto rialzare da 4 a 5 per cento il saggio ufficiale dello sconto e da 5 1/2 a 6 per cento l'interesse sulle anticipazioni.

Per quanto si spieghi la grande penuria di capitali a Berlino, con i sempre maggiori bisogni delle industrie e dei commerci e con le necessità di numerario derivanti dalla nuova legislazione delle Borse germaniche, non cessa tuttavia di essere impressionante il fatto dello sconto al 5 per cento, quando poco più di un mese fa il saggio ne era al 3 per cento.

A Parigi lo sconto libero è stato pressochè nullo essendosi raramente verificato il caso di impieghi al disotto del limite ufficiale della Banca di Francia del 2 per cento.

×

A queste condizioni, non troppo rassicuranti del mercato monetario internazionale, sono da aggiungersi le difficoltà finanziarie della Spagna la quale vede di pari passo esaurirsi le proprie finanze ed il proprio credito. Il tesoro spagnuolo è esausto e non è più in grado di fornire i fondi necessari per combattere le insurrezioni coloniali — mentre il governo di Madrid fallisce nelle sue negoziazioni per il noto prestito di mille milioni non volendo sottostare alle condizioni usuraie che gli si vorrebbero imporre.

Finalmente fu causa di non lieve perturbamento la tendenza depressa dei titoli minerari sul cui andamento influirono sfavorevolmente i rapporti di qualche Società intorno ai risultati conseguiti durante il primo semestre dell'anno.

A Londra i Consolidati inglesi ribassarono da 110 1/4 a 109 1/2. Ed a Parigi sul tracollo della *extérieure* spagnuola ribassata da 63 1/8 a 60 1/4 tutti gli altri valori sono stati trascinati in un generale movimento di reazione.

Il Francese 3 0/0 ammortizzabile da 100,40 è disceso a 100,25, il perpetuo da 101,65 a 101,50. La Rendita russa da 93.50 ripiegò a 92,15 e quella Italiana che aveva dapprima sensibilmente avvantaggiato per ricompere dei ribassisti in liquidazione e per l'impressione favorevole pel trattato tunisino ripiegò da 89.25 a 88,52 con una differenza in meno di 25 centesimi sulla chiusura della passata settimana.

A Berlino ed a Vienna predominò incertezza. Nè valse a migliorare gli umori di questi due mercati l'andamento relativamente calmo delle cose di Oriente, e nemmeno l'annunciato accordo della Russia e dell'Inghilterra riguardo all'azione delle potenze europee presso il sultano.

×

Lo slancio del mercato francese riguardo alla nostra Rendita durante i primi giorni della settimana è stato seguito da noi in modo molto attenuato. Ai rialzi del mercato stesso infatti si fece possibilmente qui corrispondere un equivalente movimento nei cambi che pertanto servirono ad impedire accentuate oscillazioni nel titolo.

Questo si contenne infatti fra un massimo di 94.80 ed un minimo di 94.45, ultimo prezzo praticato ed inferiore di 15 centesimi appena al prezzo di chiusura del sabato precedente.

La Rendita 4 1/2 0/0 sempre sostenuta per acquisti d'impiego si aggirò sul corso di 102.20 ex-coupon di 1.125.

Le Azioni della Banca d'Italia, non molto attive, ma in complesso ben tenute, si sollevarono dapprima da 721 a 725 per ripiegare quindi a 722 trascinate dal prevalente movimento di generale depressione.

I valori ferroviari ed i titoli fondiari per quanto poco negoziati subirono lievi reazioni non dipendenti da cause dirette ma dalla tendenza generale del momento.

Anche i valori romani, dopo di avere avuto, taluni specialmente, momenti favorevoli di ripresa andarono via via reagendo per vendite di realizzo e per le disposizioni dell'ambiente.

Le Marce da 1283 ribassarono a 1277. Gli Omnibus da 246.50 a 245.50. Le Condotte da 211 a 210 ex-coupon di L. 5.

Il Gas invece, mantenutosi abbastanza sostenuto, migliorò da 843 a 844.

E sostenuti furono anche i valori edilizi. Le Azioni del Risanamento di Napoli rialzarono da 16 a 21.50 e le Immobiliari da 8 a 10.

Le Acciaierie Terni da 395 declinarono a 387, e le Metallurgiche da 153 a 152.

Le Cartelle Santo Spirito, arrestantesi nella tendenza depressa manifestatasi in seguito al rinvio delle definitive deliberazioni per il noto concordato fra gli obbligazionisti ed il Banco, si sollevarono da 276 a 278.

I cambi dopo di essere discesi sensibilmente si inasprirono in modo da riprendere quasi i limiti di chiusura della passata settimana.

Lo chèque su Francia finì a 106.90, quello su Londra a 26.90, quello su Berlino a 132.05.

Roma, 13.

La nostra situazione mantenendosi buona come abbiamo a constatare ieri, il nostro mercato non si allarmò della cattiva condizione di quelli di Parigi e Berlino, si conservò fermo e fiducioso.

La Rendita si aggirò dal 94.27 a 94.40, prezzo al quale chiuse domandata. Valori stazionari. Tram 244 — Condotte 211 — Metallurgiche 130.50.

Cambi: in principio furono fattisi 107.15 per il Parigi chiude 107,06 — Londra 26,94 a 26,92.

Ore 6. — Fermezza 94,40 cambi offerti: Parigi 107 — Condotte 210 a 211 — Tram 244.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giovedì, 14 ottobre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 102.06

PARIGI, 13 ottobre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	101 62	101 52
Id. 4 1/2 0/0	102 25	103 27
Rendita Italiana 5 0/0	84 35	88 35
Cambio su Londra	— —	25 17 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	108 7/8
Cambi sull'Italia	— —	6 5/8
Rendita Turca (nuova)	19 30	19 30
Banca di Parigi	800 —	798 —
Egiziano 5 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	60 1/8	60 50
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	528 1/8
Credito Fondiario	— —	643 —
Azioni Suez	— —	3335 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	593 —
Rendita Portoghese	— —	23 3/4
Rendita Russa 3 0/0	91 35	91 3/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	[illegible]	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Costei era venuta sulla soglia della porta.

— Prendete, mia cara, – le disse il vecchio – questa è senza dubbio la lettera che aspettavate con tanta impazienza.

— Sì, signor Malouet... è dessa... riconosco la scrittura della mia amica.

— Bene, leggetela subito e dopo mostratemi un volto sorridente.

Marietta ruppe la busta con mano tremante.

Appena ebbe letto le prime linee diventò orribilmente pallida e fu tutta scossa da un tremito nervoso. Nondimeno ebbe la forza di continuare la lettura, malgrado l'orrendo dolore che provava.

Ma quando giunse a questa frase: « Ho saputo che Cristiana, nota nel quartiere sotto il nome di Carmen de Medina era molto riccamente mantenuta da un banchiere arcimilionario di nome De Bioville » quando giunse a questa frase la povera madre emise un grido roco, i suoi occhi si velarono e cadde a terra come percossa dal fulmine.

Il vecchio si precipitò verso di lei esclamando premurosamente:

— Marietta, Marietta... che cosa è dunque?... Mio Dio che cosa avete?

Ella lo guardava spalancando gli occhi smarriti.

Papà Malouet la prese sotto le ascelle, l'aiutò a rialzarsi e la portò quasi sulla poltrona dove si abbandonò inerte, come morta.

— Ma che cosa c'è dunque in quella lettera? – ripetè il vecchio anche lui tutto sconvolto.

Marietta si rizzò bruscamente e passando a papà Malouet la lettera che teneva ancora nel pugno chiuso:

— Leggete... – disse con voce cupa – leggete e lo saprete.

Il buon vecchio prese la lettera e lesse.

Anch'egli diventò molto pallido; ad ogni istante emetteva una esclamazione; e quando lesse che si dava per amante a Cristiana il signor De Bioville, i suoi sguardi si accesero, e non potendo frenarsi, fuori di sè, esclamò:

— Ma è impossibile, Marietta, è impossibile... E' falso... tutto ciò è falso... il signor De Bioville... Cristiana... Eh via... non a me lo si potrà far credere!

— Sì, signor Malouet – replicò Marietta con accento doloroso – è cosa da non credersi, eppure è vero... Ah lo vedete... non senza ragione ero inquieta... non mi ingannavo. Ecco quello che la mia disgraziata figliuola mi nascondeva.

E coprendosi il volto con le mani, la povera madre proruppe in singhiozzi.

Papà Malouet lasciò passare questa crisi di lagrime.

Egli comprendeva il gran dolore di questa madre ed era cogitabondo.

— Marietta, – soggiunse egli gravemente – se tutto questo è vero, e disgraziatamente è difficile dubitarne, – è triste...

Marietta balzò in piedi come mossa da una molla.

— Più che triste, signor Malouet, – esclamò ella con lo sguardo carico di cupi lampi, – è odioso... E più ancora: è mostruoso... è orribile... orribile...

— Non so che dire, mia povera Marietta. Ed io che credevo il signor De Bioville l'uomo più onesto del mondo!

I lineamenti di Marietta si contrassero ed uno strano sorriso increspò le sue labbra.

— Il signor De Bioville, – esclamò con voce cupa, – mi ha ingannata indegnamente.

E mentalmente soggiunse:

— E' un miserabile come lo fu suo padre.

Dopo una pausa ella riprese a dire:

— Oh non cerco di scusare Cristiana; è una sciagurata e non le perdonerò mai!... Lei... lei... cortigiana... una di quelle donne che non hanno più alcun pudore, nè alcun rispetto di sè stesse; una di quelle donne che la gente si mostra a dito, che le persone oneste disprezzano e da cui si allontanano con disgusto!... Senza dubbio ella fu spinta verso l'abisso che l'ha inghiottita; ma nulla l'ha trattenuta, nè il pensiero de' suoi figli che copre di vergogne, nè il pensiero di sua madre, alla quale avrebbe cagionato un dolore atroce!...

« No, signor Malouet, non scuso Cristiana; ma per quanto ella sia colpevole, credetelo, sì, credetelo, il signor De Bioville lo è ancho più. Egli ha costretto la mia disgraziata figlia a diventare sua amante: è un infame. »

— Tutto ciò che mi dite mi sembra giusto, Marietta, – replicò tristamente l'ex-marinaio, – e nondimeno non posso credere il signor De Bioville capace di una simile infamia.

— Anch'io forse non lo reputavo generoso e buono, uomo di gran cuore e di un'onestà assoluta! Ha ingannato voi signor Malouet come ha ingannato me, come ha ingannato tutti. Gli avrei forse raccomandato Cristiana se non avessi saputo tutto il bene che si diceva di lui? Ahimè; non potevo sospettare quello che è accaduto!

Il vecchio continuava a crollare il capo cogitabondo.

Malgrado l'evidenza, malgrado tutto, non era convinto; egli non ammetteva, sopratutto, che il signor De Bioville lo avesse ingannato come pretendeva Marietta.

Egli infatti conosceva il banchiere da molti anni ed aveva veduto sempre in lui l'uomo corretto, giusto e buono per eccellenza.

Marietta era eccitata, ed un vivo rossore aveva acceso il suo volto poco prima livido.

Ella soggiunse:

— Il signor De Bioville ha sposato la signorina De Lestange dicendo che l'amava, che l'adorava... Egli mentiva. Sono appena otto mesi che Angela è sua moglie ed eccola abbandonata, disprezzata alla stessa guisa che, quando ne sarà sazio, abbandonerà la sua amante attuale per soddisfare un nuovo capriccio. Perchè non potrà certo trattenerlo la bellezza di Cristiana, madre di due figli, quando è infedele a sua moglie così giovane, così graziosa, così adorabile... anche più bella di Cristiana. Perchè dunque l'ha sposata? Un capriccio, signor Malouet, un capriccio da uomo ricco che da nulla rifugge per soddisfare i proprii desiderii.

« Ebbene, nemmeno questo io perdonerò al sig. De Bioville, perchè, sappiatelo, io nutro un grande affetto per Angela... Sì, sì, l'amo adesso più di mia figlia, che non è più degna della mia tenerezza.

« E voi difendete il signor De Bioville, signor Malouet... visto che non volete ammettere che sia un infame. »

— Ma ve lo ripeto, mia povera Marietta, io non so più che pensare: non so più cosa dire... Mi trovo davanti a voi inebetito, e mi sembra di aver la testa vuota.

Dopo qualche istante di silenzio, Marietta soggiunse:

— In che modo Cristiana ha potuto diventare quello che è?... Ecco quello che io domando a me stessa, signor Malouet... Che cosa è avvenuto fra lei ed il signor De Bioville?... Ah, bisogna che io lo sappia e lo saprò...

— In che modo, Marietta?

— Andando a chiederglielo... Andando a chiederglielo a tutti due.

— Volete dunque recarvi a Parigi?

— Sì, e mi immagino che, non mi rifiuterete pochi giorni di licenza.

— No, Marietta... ma ho paura che facciate una qualche pazzia.

— Signor Malouet, voglio, se sono ancora in tempo, trarre Cristiana dall'abisso in cui la disgraziata è precipitata. Non credo che ella ricuserà di ascoltare le parole di sua madre desolata e che non rimarrà sorda alle mie preghiere.

« Se può essere salvata la salverò.

« E poi, voglio anche parlare al signor De Bioville... è necessario che gli parli.

« Ah... neppure lui ricuserà di ascoltarmi. Sentirà i miei rimbrotti, e se rimane in lui qualche buon sentimento, chinerà il capo davanti a me.

« Bisogna che vada a Parigi anche, e forse più, nell'interesse della signora De Bioville, che per quello di Cristiana.

« Voglio far rientrare mia figlia nell'antica sua via onesta e laboriosa, e restituirla tutta ai suoi figli; infine, signor Malouet, voglio, se ciò è in mio potere, ricondurre il signor De Bioville alla sua giovane moglie. »

— Sta bene, Marietta, partirete quando vorrete; una delle nostre vicine avrà cura della casa e delle nostre bestie, durante la vostra assenza.

— Resterò a Parigi il minor tempo possibile.

— Quanto sarà necessario... quindici giorni, un mese... e non datevi pensiero di me... saprò accomodarmi. Però, Marietta, bisogna che mi scriviate e mi facciate saper ciò che farete laggiù.

— Ve lo prometto, signor Malouet.

— E poi, sentite, se il vostro soggiorno a Parigi dovesse prolungarsi, metterò qualcuno qui e partirò per Parigi anch'io. Sono certo che il luogotenente Pietro non sarebbe malcontento di vedersi arrivare in casa il vecchio papà Malouet.

PARTE QUARTA

Misteri del cuore

I.

Sempre triste

La strana condotta del signor De Bioville non aveva alterato in nulla l'affetto che Angela nutriva per colui che, fino dalla sua più tenera infanzia, aveva costantemente vegliato su lei.

Forse la sua ammirazione per lui non era più così grande, così completa; ma possiamo dire che, malgrado tutto, ella nutriva sempre gli stessi sentimenti rispettosi per il suo buon amico di altri tempi.

Gli è che, malgrado sua zia, checchè dicessero la signora di Mondeville ed altre dame che le facevano visita, non trovava che suo marito fosse un così gran colpevole come si pretendeva.

Certamente ella poteva deplorare, ed esserne afflitta, che il signor De Bioville si fosse compromesso con una cortigiana ed avesse perduto così la stima di coloro che lo conoscevano; ma non riconosceva a sè stessa il diritto di giudicare severamente la sua condotta.

Spesso ella diceva in cuor suo:

— Se sapessero la verità, sarebbero meno severi con mio marito; non lo biasimerebbero con la stessa acrimonia.

A sua zia, alla signora De Mondeville ed anche ad altre persone le quali le ripetevano che era odiosamente oltraggiata e che il divorzio si imponeva, ella avrebbe potuto rispondere:

— Ma io non sono che di nome la moglie del signor De Bioville. Posso deplorare quello che succede, ma non sono oltraggiata più di quanto lo sarebbe una fanciulla, il padre della quale avesse un amante. Non a me, ma a sè stesso ed al suo onore il signor De Bioville fa un affronto considerevole.

Certamente, se Angela avesse detto questo, che meraviglia!... E come si sarebbe presto modificato il tenore delle recriminazioni!

Ma la giovane sposa non lo diceva; ella taceva trattenuta dalla sua dignità, da un sentimento istintivo di pudore, e per non palesare il segreto della sua esistenza col signor De Bioville dacchè erano maritati.

Fra loro due esisteva una specie di patto e non spettava a lei infrangerlo per la prima.

Il ritorno del Dentista Cav. BARGNONI

dopo gli esperimenti fatti nelle Scuole Professionali Estere, sull'uso e sull'applicazione delle sue Dentiere amovo-inamovibili. — Nuove modificazioni fatte al modello brevettato dal nostro Ministero nel 1894, e brevità di tempo nell'applicazione protetica.

I.

Proprio in questi giorni, mentre i giornali della nostra città annunciano il ritorno fra noi del prof. Bargnoni, le riviste scientifiche inglesi e americane rilevano, a proposito di una recente discussione, i rapidi e quasi imprevedibili progressi della chirurgia odontalgica, la quale è pervenuta a risolvere quel problema che sembrava insolubile; supplire alla rovina dei denti naturali con dentiere artificiali, le quali, nell'estetica, nell'uso, nell'igiene, non solo rendano inavvertibile all'esterno la sostituzione, ma non rechino la menoma alterazione nelle funzioni della bocca.

Il rumore levatosi intorno alla scoperta, e le vivaci discussioni che essa sollevò nel campo scientifico, è ben giustificabile, poichè nulla di simile erasi raggiunto, per quanto si tratti dell'ultimo anello di una catena di progressi.

La sostituzione di una parte essenziale dell'organismo umano, senza che di essa sostituzione abbiano l'economia generale e la funzione locale degli organi a risentirne menomamente, e, quel che è più rilevante, senza che l'individuo, nelle funzioni stesse, abbia ad avvertirla, è certo uno dei più meravigliosi portati del progresso scientifico.

E' l'arte sostituita alla natura nell'odontoiatria; è la scienza che combatte e vince quanto, in tempi neppur molto remoti, si riteneva invincibile.

Scienza, che supplisce ad una rovina naturale dell'apparato masticatorio distruggendo gli effetti della rovina stessa;

arte, che corregge la deformazione esteriore, ridonando al volto deformato le sue linee e caratteristiche peculiari.

A questo si è giunti: che ad un individuo, al quale la perdita dei denti abbia tolto la facoltà della regolare masticazione, ed abbia mostruosamente sconvolta la fisonomia, può in brev'ora essere ridato, col mirabile artificio, l'uso integrale degli organi e la perfezione dell'aspetto primitivo.

Per noi italiani, l'incremento e i risultati di questa scienza, oltre all'umano compiacimento che proviene dal saper lenibili, anzi evitabili, i dolori di migliaia di sofferenti, cui prima d'ora non sipresentava nella sciagura altro espediente che la rassegnazione, ci sono motivi di legittimo orgoglio nel fatto che quegli ultimi risultati sono dovuti, come rilevano i giornali esteri, nella parte maggiore ai giovani italiani; e, primo fra essi, al professor Bargnoni che ha saputo raccogliere, tesorizzare, concretare, quanto lo studio di una intera generazione aveva lumeggiato con tentativi ed esperienze progressive.

E mai, come in questo caso, il concetto filosofico che nello scibile e nel progresso sociale nulla è patrimonio dell'individuo, ma tutto è il risultato di sforzi collettivi di intere generazioni, può aver più integrale illustrazione; perchè l'illustre professore, esponendo nei laboratori scientifici della capitale ai suoi colleghi ammirati, la sua dentiera amovo-inamovibile, non ha fatto che coordinare la lunga serie delle esperienze progressive, fino a toccare, con una sintesi meravigliosa, la perfezione.

È il patrimonio scientifico di intere generazioni di studiosi, del quale il dotto moderno si impadronisce per condensarlo in una applicazione cui dà l'impronta del genio.

×

A queste considerazioni ed alla pubblicazione che segue abbiamo creduto opportuno di venire per le insistenti domande di schiarimenti e di informazioni che ci pervennero fin da quando il *Policlinico*, giornale diretto dal Baccelli, nel fascicolo del 1° giugno 1894 a pag. 138, dava una estesa relazione dell'invenzione Bargnoni.

Non potemmo soddisfare allora i nostri numerosi assidui per mancanza di dati e di fatto; siamo lieti di poterlo far ora che il ritorno dell'illustre specialista fra noi ci ha dato opportunità di visitarlo ed ottenere da lui gli interessantissimi ragguagli che riportiamo integralmente:

Dentiera Bargnoni e condizioni della bocca affinchè la dentiera possa essere applicata.

« Per l'esecuzione di una dentiera del « mio nuovo sistema e per la relativa ap« plicazione al soggetto, come media ho « riscontrato essere sufficienti quattro « giorni. Questo nella maggior parte dei « casi che non si presentino con speciali « difficoltà o con condizioni anatomo-pa« tologiche che richiedono una cura e « preparazione preventiva: ed è in tali « casi eccezionali che assai difficile riesce « poter preventivare il tempo occorrente « all'applicazione della mia dentiera e che « solo può essere determinato caso per « caso, dopo di aver constatate le diffi« coltà da dover superare ed il conse« guente dispendio di tempo per la pre« parazione della bocca.

« Del resto, ove il soggetto esiga anche « una prova pratica del funzionamento « dell'apparecchio (e cioè masticazione, « pronuncia, solidità ecc.) occorrono al« l'uopo non meno di altri due giorni in « più oltre quelli occorrenti per la sem« plice applicazione della dentiera.

« Circa poi alle condizioni nelle quali « occorre debba trovarsi la bocca del sog« getto, affinchè la dentiera possa appli« carsi, debbo dichiarare che il tipo co« mune della mia dentiera *amovo inamo« vibile* è applicabile ove almeno un dente « od una radice si trovi nella bocca del « soggetto. Ciò non esclude però che « quand'anche il soggetto sia assoluta« mente privo di denti o radici, io non « possa comunque applicare la mia den« tiera in modo speciale, modificata per « tali casi, e cioè sempre senza palato ».

Accennando precedentemente al doppio coefficente della scienza e dell'arte, indispensabile a coloro che si dedicano agli studi odontoiatrici, ci si delineava spontaneamente l'energia del Bargnoni, appunto perchè è quegli che ha saputo più rapidamente degli altri affermare e

Fig. I.

con ragioni e con fatti evidenti quanto mirabilmente siano fusi nel suo spirito il pensiero scientifico ed il pensiero artistico.

Fin dai primi anni della sua carriera che doveva procurargli tante legittime soddisfazioni e tanti fastidii, con la scelta dei più illustri odontoiatri, comprese subito che bisognava romperla coi vecchi sistemi del passato e riparare ai guasti della bocca in maniera più scientifica, tenendo fisso il principio universalmente riconosciuto di sostituirsi per così dire alla natura con l'arte razionalmente intesa e razionalmente applicata.

Egli ebbe sempre l'obbiettivo che un individuo, privato affatto di dentatura in

Fig. II.

seguito a progressiva infermità della bocca, dovesse dal dentista esser posto in condizione di ricuperare artificialmente ciò che aveva perduto, ed in siffatta guisa che fra la dentatura dell'uomo sano e robusto e quella artificiale, ogni differenza fosse pressochè distrutta.

Noi non intendiamo far qui la storia della protesi dentaria, che senza dubbio ci condurrebbe fuori dei confini che ci siamo proposti in questa recensione; ci limiteremo invece a parlare di quanto ha pensato ed operato il Bargnoni in proposito, per vedere come l'obbiettivo che egli si era proposto sia stato da lui raggiunto.

All'antico sistema di dentiere a molle che ingombrano la volta palatina to-

Fig. III.

gliendo ogni gusto per le vivande rendendo l'alito cattivo pel deposito delle sostanze dentro la placca (Vedi Fig. I) egli sostituisce un nuovo sistema senza piacche, che occupa soltanto lo spazio lasciato vuoto dai denti mancanti e che permette di masticare come si masticava prima con quelli, senza ingombrare il palato, lasciando il gusto delle vivande e l'alito fresco e gradevole (Vedi Fig. II).

A un apparecchio di due denti incisivi superiori fissato per mezzo di molti uncini che guastano gli altri denti e che con una placca imbarazza la pronuncia (Vedi Fig. III), sostituisce un nuovo si-

Fig. IV.

stema, senza placche e senza uncini, sostenuto per contatto, arrivando così, invece che a guastare, a correggere e a favorire l'emissione della voce (Vedi Fig. IV).

Ma questi due sistemi per quanto riconosciuti superiori agli altri usualmente applicati, per quanto superiori pel metodo razionale di costruzione agli apparecchi suggeriti dagli Inglesi, per quanto più di tutti gli altri sistemi congeneri applicati non sono tali da risolvere ancora il problema che affatica la mente del Bargnoni; l'innovazione è notevole, ma siamo lontani ancora dalla mèta, dall'ideale dell'odontoiatra.

Tutti questi apparecchi sono movibili, così che ogni sera l'individuo che ne fa uso si trova costretto a cavarselo di bocca, a collocarlo in una specie di bagno di disinfezione per riprenderlo al mattino terso e pulito; un minimo urto, una scossa improvvisa può far cadere l'apparecchio cagionando delle lesioni alla bocca.

Questo sistema ha dei notevolissimi pregi e vantaggi sui vecchi, sia dal lato igienico, sia dal lato estetico, ma dal lato dell'utilità pratica il beneficio è solo parziale.

Vi figurate voi quante splendide ed appariscenti beltà sono, nelle tiepide e profumate alcove, imbarazzate sulla sorte di quella dentiera posticcia che da un momento all'altro, per un brusco movimento, potrebbe tradire il mistero della bellezza!

Quando si tratta di pochi denti, l'inconveniente è ancora sopportabile, ma quando le carie per ragioni acquisite o ereditarie ha distrutto tutto, quando non restano che pochi mozziconi avariati, allora? Perchè non escogitare un mezzo del quale questa dentiera artificiale mobile si fissi perpetuamente nella bocca in modo che diventi parte della bocca stessa, con gli stessi vantaggi, lo stesso ufficio, la stessa funzione d'una dentatura naturale?

Questo obbiettivo ha affaticato le menti di tutti gli odontoiatri più illustri (da Hamilton al Preterre, dal Cerbetta all'Harris) senza alcun risultato positivo, e toccava ad un italiano, al Bargnoni, il vanto di risolvere l'arduo problema, progresso del movimento odontoiatrico.

Per avere un'idea dell'importanza della scoperta e dell'avvenire che le è serbato, i nostri lettori debbono pensare alle gravissime difficoltà che si opponevano alla soluzione del problema, soluzione che non ostante gli sforzi simultanei ed individuali dei nostri pratici dentisti era rimasta fin qui un pio desiderio.

Una protesi dentaria, che fosse, per valersi d'una frase felicemente scientifica, come una *continuazione della natura*, deve rispondere a parecchie esigenze di fatto indeclinabili. Rendere fissi i denti artificiali nello spazio naturalmente assegnato, mantenere alle mascelle la libertà di movimento, sostituire le radici distrutte, evitare le conseguenze disastrose di sostanze estranee introducentisi nel canale nerveo ascolare. Quando tuttociò fosse stato tecnicamente possibile, terapeuticamente non sarebbe stato applicabile senza far incorrere il paziente in gravi disturbi, ove non si fosse fatto tesoro delle ultime scoperte scientifiche, per le quali dei corpi estranei possono essere introdotti nei canali nervei senza danno alcuno.

Il Bargnoni con studi pazienti è riuscito, mercè una cura speciale e che forma certamente il suo maggior merito, a risolvere questa difficoltà.

Il professionista più esperto sa che assai difficilmente, anche nella bocca la più avariata, non rimane qualche radice o qualche dente utilizzabile, e questo è il punto d'appoggio su cui si posa il Bargnoni. Dopo avere con tutti i sistemi suggeriti dall'arte, presa la misura e la forma esatta della bocca del paziente in modo che i denti artificiali insieme congiunti corrono per tutta la linea del mascellare inferiore e superiore, fissa questa nuova dentatura di una delicatezza e di una precisione ammirabile con una o più capsule d'oro secondo che siano in una o più le radici o denti utilizzabili.

Il processo per ottenere il risultato desiderabile è meraviglioso.

Mediante gli apparecchi delicatissimi di cui l'odontoiatra moderna dispone, apparecchi mossi sapientemente dall'elettricità, egli giunge a forare le radici senza che il paziente avverta il minimo dolore.

Dopo un lavoro di disinfezione per cui non è possibile che i corpi estranei, rappresentati appunto da perni di platino penetranti nelle capsule d'oro, possono produrre alcuna infiammazione, fissa la dentiera nella bocca del paziente.

La solidità è tale che non si riesce con lo sforzo delle dita a farla tentennare, e l'individuo in possesso di siffatta dentatura può fare ogni sforzo con essa masticando e spezzando corpi resistenti così come può farlo colui che possiede una dentatura sanissima.

La dentiera una volta applicata diventa inamovibile, e con questo sistema l'inconveniente grandissimo della mobilità della dentiera fin qui adottata viene necessariamente a sparire, e con essa sia la preoccupazione morale di uomini che non rivelerebbero mai a nessuno i segreti della loro bellissima dentatura che il pubblico crede naturale, sia i timori giustificati di tante graziose donnine che ci sorridono amabilmente lasciando scorgere una fila di denti di una bianchezza eburnea, ma meravigliosamente artificiale.

Tutti gli inconvenienti degli altri sistemi, pulizia della bocca, degustazione, cattivo alito, tutto sparisce con questo nuovo sistema, che è una vera e propria continuazione della natura, e, per usare un linguaggio popolare, una terza dentizione, che ha sulle altre due il vantaggio di non essere soggetta ad avarie di sorta.

La nuova dentiera in siffatta guisa applicata, restituisce alla bocca la sua naturale configurazione, perchè tutto è ammirevole in questo lavoro, in cui le gengive abbracciano e ricoprono in tal modo le basi dei denti artificiali che niuno mai potrebbe considerare per tali.

Prima di annunciare pubblicamente il suo nuovo sistema, il cav. Bargnoni, dopo aver constatato teoricamente e scientificamente il valore della sua protesi dentaria, dopo essersi convinto che rispondeva a tutte le esigenze richieste da un regolare e perenne funzionamento, ha voluto farne l'applicazione pratica, in presenza del Comitato Sanitario, dimostrando l'utilità delle sue ultime modificazioni.

Relazione dei Dottori Montenesi e De Renzis.

« Dopo i convenevoli d'uso, il Bargnoni « ci presentò una donna di media età alla « quale, fino da due anni, aveva già ap« plicato la dentiera suo sistema.

« Quella donna aveva perduti tutti i denti « del mascellare superiore, e si era servita « di una delle solite dentiere di caoutchouc « (Vedi Fig. V).

« Il Bargnoni, giovandosi della circostan« za speciale che la sua cliente aveva ancora « un piccolo molare e una radice utilizza« bili, su questo punto d'appoggio aveva « gettato la sua nuova e solidissima arma« tura dentaria (Vedi Fig. VI).

« Era impossibile, esaminando quella boc« ca alla quale erano stati applicati dei denti « artificiali della forma e del colorito iden« tico a quelli del mascellare inferiore, sup« porre che tutto ciò fosse opera esclusiva « dell'arte. »

Mediante una lampadina elettrica di minutissime proporzioni, ma di luce intensa, l'illustre prof. Mazzoni dell'Università di Roma, contornato da tutti i Medici convenuti, incominciò ad esaminare i punti in cui il Bargnoni aveva fissata la sua dentiera, e fu un esame lungo, minuzioso, accurato, dal quale risultò a tutti il convincimento che il Bargnoni, oltre ad aver tentato cosa assolutamente nuova, si era attenuto a una scrupolosità ammirevole a tutti i mezzi suggeriti dalla scienza.

Fig. V.

La donna, interrogata dai dottori se soffrisse qualche dolore o provasse qualche incomodo nella masticazione, rispose che « *mangiava qualunque cosa durissima, meglio di quando aveva i suoi denti naturali.* »

Aggiungeva che non v'era confronto possibile fra questa dentiera e quella di vecchio sistema, la quale ogni tanto si staccava e non era così pulita, così bella, come quella che il Bargnoni le aveva fissata sul mascellare superiore.

Dopo questo esame minuzioso del nuovo apparecchio, i Medici si congratularono vivamente col Bargnoni, che per prime

Fig. VI.

aveva risoluto il difficile e non facilmente apprezzabile problema di sostituire alle dentiere mobili dentiere fisse e stabili, garantendo questa scoperta di tanto precauzioni scientifiche da non poter verificarsi in alcun caso danni fisiologici.

E con quel suffragio unanime, al quale dopo i Medici si associarono con altrettanta sincerità tutti coloro che assistevano all'esperimento, il signor Bargnoni trovò la piena conferma e la sentita soddisfazione per l'efficacia dei suoi studi e per l'importanza della sua scoperta, la quale, come tutte le cose buone ed utili, ha trovato nel pubblico sofferente innumerevoli ammiratori.

N. B. Tutti i medici che non sono intervenuti agli esperimenti, potranno visitare i lavori del Bargnoni, recandosi al suo studio in Roma — **Via Panetteria, 24** — tutti i giorni dalle 1 alle 2. pom.

Stabilimento tipografico della TRIBUNA.